

Una riforma importante

In questi giorni sulla stampa locale e nazionale riecheggiano ampie polemiche attorno allo schema di legge sulla riforma ospedaliera che si richiama al Ministro della Sanità, compagno Mariotti.

Questo vero e proprio dibattito pubblico — che sta raggiungendo punte di una insopportabile violenza — tra l'altro ha visto una presa di posizione contro la prospettata riforma da parte degli organi centrali degli Ordini dei Medici cui invece si contrappone sovente una presa di posizione favorevole da parte di vari Ordini dei Medici, tra cui quello di Bologna.

Comunque si interpretino queste prese di posizione un fatto è certo: la nuova legge che dovrà regolare gli istituti ospedalieri rappresenta una importante riforma. E' quindi auspicabile che motivi di parte od interessi settoriali non impediscano la formazione di un ampio schieramento deciso a snobbare posizioni arcaiche ed anacronistiche indegne di un Paese civile quale si reputa l'Italia.

La riforma, oggetto di contese non sempre cavalleresche, si basa essenzialmente su quattro pilastri fondamentali. Vediamoli quali risultano dalla relazione che accompagna lo schema di legge Mariotti.

1) Creazione degli enti sanitari ospedalieri

L'attuale sistema sanitario prevede un notevole complesso di enti pubblici — per la maggior parte aventi natura di istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza — che hanno una struttura amministrativa e tecnico-sanitaria eterogenea, e sono sottoposti a norme diverse ed a controlli distinti. Da ciò l'esigenza di dare una configurazione giuridica ed amministrativa uniforme a tutti gli enti che svolgono la stessa attività ospedaliera e di accentrare in tali enti l'attività ospedaliera e quella di assistenza ambulatoriale. Si è ravvisata quindi l'opportunità di creare la categoria degli enti ospedalieri come enti sanitari, tenuti esclusivamente a erogare l'assistenza ospedaliera ed ambulatoriale agli infermi.

Viene quindi disposto il trasferimento degli ospedali e degli ambulatori, attualmente dipendenti da opere pie, e da altri enti pubblici, ai predetti enti ospedalieri, ed a seconda della categoria cui saranno assegnati, passeranno alle dipendenze degli enti ospedalieri (continua a pag. 2)

Avanti verso l'obiettivo dei 12 milioni per l'Avanti!

GIÀ RACCOLTI NOVE MILIONI

NEL 1966 GRANDI MANIFESTAZIONI PER I 70 ANNI DEL QUOTIDIANO SOCIALISTA

Mentre si va sviluppando una intensa campagna congressuale, che vede la partecipazione dell'intera base socialista, continua la campagna per la stampa socia-

lista. I compagni bolognesi sono quindi ormai certi che alla data del congresso provinciale — 5-6-7 novembre — avranno raggiunto l'obiettivo dei 12 milioni per

l'Avanti!. Già infatti le sezioni di Bologna e provincia hanno versato complessivamente oltre 9 milioni.
A Congresso nazionale avvenuto, e co-

L'AVANTI

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 30 - 1 ottobre 1965
L. 30. SPED. IN ABB. POST. GR. II

Da Pag. 3
Il dibattito
precongressuale

VERSO LA SICUREZZA SOCIALE



Grandi cose si preannunciano nel settore sanitario. Già siamo alla vigilia del varo della riforma ospedaliera mentre si va sempre più delineando l'esigenza di un sistema di sicurezza sociale che preveda l'estensione della protezione sanitaria globale a tutti i cittadini. Tale esigenza d'altronde è chiaramente prevista quale obiettivo finale dell'ormai noto programma quinquennale Pieracchini nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sociale.

unque in un arco di tempo che compendrà l'intero 1966, si svolgeranno a Bologna e in tutta Italia, importanti manifestazioni per celebrare i 70 anni dell'Avanti!, il primo quotidiano socialista italiano il cui primo numero vide la luce nel lontano 25 dicembre 1896.

Una riforma importante

(continua da pag. 1)

circostrizionali, provinciali e regionali. Caratteristica, infatti, degli enti ospedalieri è la territorialità.

L'ente ospedaliero è tenuto ad assicurare l'assistenza ospedaliera ed ambulatoriale in un determinato ambito territoriale, che corrisponderà, rispettivamente ad uno o più comuni, alla provincia ed alla regione in modo che su tutto il territorio nazionale viene garantita una adeguata assistenza. La istituzione degli enti è demandata alle regioni e in attesa della loro attuazione, al Presidente della Repubblica il quale provvede con il proprio decreto anche alla approvazione dello statuto dell'ente. La vigilanza sull'ente viene demandato allo Stato e la tutela viene affidata alla regione, e temporaneamente ad una apposita commissione formata da rappresentanti popolari.

2) Altro punto fondamentale riguarda il piano ospedaliero

All'uopo, in ogni regione sarà elaborato, in collaborazione con le amministrazioni ospedaliere e con altri Enti pubblici interessati, un piano regionale ospedaliero.

Il piano nazionale viene approvato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per la sanità e sentita una apposita commissione in cui sono rappresentate le regioni. Sono previste altresì le norme per la esecuzione coattiva del piano ove gli enti ospedalieri non provvedano.

Il piano regionale dovrà stabilire per ogni quinquennio il complesso delle nuove costruzioni ospedaliere e degli ampliamenti ed ammodernamenti negli ospedali esistenti da realizzare, oltreché l'insieme delle provvidenze necessarie per l'acquisto di nuovo attrezzature. Il piano nazionale coordina i piani regionali, e include le opere di pertinenza dello Stato.

Il piano dispone, se occorre, le trasformazioni, fusioni e soppressioni di ospedali esistenti ritenute necessarie e dovrà inoltre comprendere le previsioni di impianto di nuovi ospedali determinando se debbano essere costruiti da uno degli enti ospedalieri esistenti; la sfera di competenza di ciascuno o di gruppi di ospedali nel quadro dei compiti dei vari enti, ivi compresi quelli mutualistici e previdenziali in coordinamento fra di loro, per il più pronto ed uniforme soddisfacimento delle esigenze sanitarie delle popolazioni.

Il piano regionale ospedaliero determina, altresì, il numero, le caratteristiche, l'ubicazione, la dotazione di posti letto delle case di cura private di nuova istituzione, in relazione alle esigenze di assistenza sanitaria della popolazione della circoscrizione.

Nessun ente pubblico, ad eccezione degli istituti universitari relativamente alle costruzioni di nuove cliniche o limitatamente alle esigenze didattiche, potrà istituire nuovi ospedali che non siano previsti nel piano.

Parimenti nessuna opera di costruzione, ampliamento o trasformazione potrà essere realizzata se non sia prevista dal piano.

Nel piano dovranno essere indicati i mezzi finanziari preordinati alla realizzazione delle opere in esso contemplate nell'ambito degli stanziamenti previsti dalle leggi vigenti.

Per assicurare il raggiungimento di queste

finalità il piano dovrà prevedere l'esistenza di almeno un ospedale generale circoscrizionale che sia in grado di servire una popolazione da 25.000 a 50.000 abitanti; di almeno un ospedale generale provinciale in grado di assistere una popolazione fino a 400.000 abitanti, e di almeno un ospedale regionale per ogni regione, stabilendo altresì il rapporto tra posti letto ed abitanti, ai fini dell'assistenza ospedaliera per acuti.

Il Ministero della Sanità esamina i singoli piani regionali apportandovi le eventuali modifiche ed integrazioni, elabora il piano nazionale ospedaliero da realizzare in cinque anni in armonia con le norme del piano nazionale di programmazione economica, sentito il Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera.

Il piano nazionale ospedaliero è approvato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della sanità di concerto con i Ministri dei Lavori Pubblici, Tesoro e Bilancio.

Il Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera ha la sua sede presso il Ministero della Sanità, è presieduto dal Ministro per la sanità ed ha una composizione squisitamente democratica.

Ovviamente i piani ospedalieri rientrano nel quadro della programmazione economica e i programmi da essi integrati debbono successivamente armonizzarsi col piano generale di sviluppo economico del quale costituiscono specificazioni e attuazioni.

3) Altro punto fondamentale è la istituzione del fondo nazionale ospedaliero che — pur non essendo destinato ad operare entro brevissimo tempo — costituisce un passo avanzato verso un sistema di sicurezza sociale nel quale tutti i cittadini hanno diritto all'assistenza ospedaliera gratuita alla cui spesa provvederà lo Stato con la fiscalizzazione dei c.d. oneri speciali e prelude nel contempo alla unificazione degli enti mutualistici.

Il fondo è destinato ad incamerare tutti gli stanziamenti ora destinati al pagamento delle rette di degenza, dei compensi fissi per i sanitari e di tutte le spese gravanti per la assistenza ospedaliera ed ambulatoriale su tutti gli enti pubblici territoriali e mutualistici — assicurativi interessati. In esso inoltre affluiranno tutte le somme, ora divise tra varie amministrazioni statali, assegnate al mantenimento in efficienza e allo sviluppo della rete ospedaliera.

La concentrazione in un unico fondo di tutte le risorse nazionali destinate all'assistenza degli infermi (con la sola esclusione dell'assistenza domiciliare) consentirà una visione globale del quadro generale dell'esigenza sanitarie, degli oneri occorrenti per il loro soddisfacimento e dell'impiego dei mezzi disponibili.

L'amministrazione del fondo non può essere riservata al Ministero della sanità che gestirà il fondo sotto la direzione di un comitato di ministri.

Con i proventi del fondo sarà pagato il costo dell'assistenza ospedaliera ed ambulatoriale con la massima tempestività, anche a mezzo di anticipazioni, evitando i gravi inconvenienti oggi ricorrenti e consistenti nei ritardi di pagamento di rette che costringe gli ospedali a ricorrere al credito esterno con gravi sacrifici patrimoniali.

Il fondo inoltre assicurerà il finanziamento di tutte le nuove opere ospedaliere previste nei piani.

Temporaneamente fino a quando tale fondo non inizierà la sua attività è previsto un fondo provvisorio, destinato ad alimentare i bilanci degli enti ospedalieri per la parte relativa alle nuove costruzioni, attrezzature ed

ampliamenti che non può essere coperta dalla retta.

Quest'ultima, poi, subisce un profondo mutamento di significato in quanto è destinata a comprendere tutte le spese erogate dallo ente per le prestazioni sanitarie agli infermi e per la retribuzione del personale.

Notevoli innovazioni presenta la disciplina del sistema di riscossione delle rette (che potranno essere delegate) per una più rapida esazione fino a quando non entrerà in funzione il fondo nazionale.

Consequentemente ne deriva la soppressione dei compensi fissi a favore dei sanitari previsti dall'articolo 82 del R.D. 30 settembre 1938, n. 1631, che costituiscono un sistema di retribuzione rispondente a criteri e rapporti ormai sorpassati. Ai predetti sanitari oltre allo stipendio, interamente retributivo ed adeguato alla importanza dell'attività professionale svolta dai medesimi, ed oltre ai compensi per lavoro straordinario, spettano un assegno integrativo da stabilire e un compenso per le prestazioni ambulatoriali.

Connessa poi alla funzione didattica degli ospedali è l'introduzione dell'internato obbligatorio per i neo laureati: innovazione questa che risponde ad una esigenza di preparazione professionale nell'ambito ospedaliero universalmente riconosciuta.

4) L'ultima parte su cui la riforma incide profondamente è la previsione di una disciplina più penetrante per le case di cura private le quali sono tenute a svolgere la propria attività sotto la direzione di un direttore sanitario responsabile e qualora intendano stipulare convenzioni con enti mutualistici devono servirsi anche di personale sanitario particolarmente qualificato. Le predette convenzioni sono altresì sottoposte alla approvazione del Medico provinciale che ne valuta la rispondenza al pubblico interesse.

Bastano questi particolari per dimostrare come la riforma oggetto di tante e contrastanti polemiche sia importante; battersi per realizzarla è quindi dovere di tutti i socialisti e di quanti credono nella necessità di rinnovare profondamente uno dei settori più antiquati del Paese.

LA LOTTA

settimanale Imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60
PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. 1

ABBONAMENTI: Sostentore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Per una rinnovata azione: analisi e prospettive

Il presente articolo vuol essere insieme un appello, ed un invito a ritrovare una piattaforma comune di dibattito e di critica. Essa proviene da un gruppo di compagni che si sentono e intendono essere socialisti, ma che non possono fare a meno di dimostrare il proprio senso di insoddisfazione di fronte alla regressiva involuzione della politica governativa, e ai continui cedimenti del P.S.I.; cedimenti che sono ormai giunti al limite di mettere in pericolo la natura stessa, come Partito Socialista.

Noi non contestiamo la validità e l'opportunità di una partecipazione del P.S.I. alle responsabilità di governo nel tentativo di imprimere per questa via, una svolta agli indirizzi e alle scelte politiche ed economiche della classe governativa. Possiamo anzi affermare che tale svolta era chiaramente imposta dall'elettorato italiano fin da quando esso ebbe a bocciare, nel 1953, insieme colla legge-truffa, la politica centrista D.C., e che è stato merito del P.S.I. l'essersi reso conto di tale esigenza, e l'averla coerentemente imposta contro le resistenze di quasi un decennio, della D.C., culminante nell'avventura totalitaria del governo Tambroni.

Riconosciamo anche più: che una politica di centro sinistra vincolata ad un piano di sviluppo economico, e a scelte ed esigenze bene individuate e concordate, poteva permettere al P.S.I. di perseguire una politica in cui esso poteva identificarsi come tale, evitando entrambi i pericoli del massimalismo (ormai definitivamente sepolto) e (assai più grave ed attuale) del riformismo spicciolo.

Ma per fare questo, era necessario che il P.S.I. partecipasse alla coalizione di centro sinistra come P.S.I.; e cioè (la frase è del compagno Nenni, ma del 1963) mantenendo intatte le sue caratteristiche e le sue istanze di partito nella classe lavoratrice, e rimanendo cosciente che le soluzioni programmatiche adottate, pur essendo tali da consentire una partecipazione del P.S.I. alle responsabilità di governo, rimanevano soluzioni di compromesso. In altre parole, la funzione del P.S.I., nell'ambito della coalizione governativa doveva rimanere una funzione di critica e di stimolo rivolte all'attuazione integrale, e senza cedimenti del programma concordato, contro tutti i prevedibili ostruzionismi di maggioranza, e contro le altrettanto prevedibili resistenze frapportate dalla burocrazia e dalla coalizione delle classi e categorie interessate al permanere dello status quo. Solo in questo modo avrebbe avuto significato, sia la partecipazione del P.S.I. all'elaborazione di una politica governativa, sia l'elaborazione di un piano di sviluppo economico; solo così si poteva sperare che tale piano avrebbe condotto alla progressiva eliminazione degli squilibri dell'economia italiana (fra agricoltura ed industria, fra le zone depresse del Sud e Centro Italia e la ricchezza del triangolo industriale, fra la carenza degli operai e tecnici per

certe esigenze di lavoratori che cercano impiego all'estero) e a porre in primo piano quelle esigenze (scuole, ospedali case) che sono fondamentali per la società italiana, e che sono state finora sacrificate dalla politica dei « consumi ».

E' avvenuto precisamente il contrario; e la storia dei governi di centro sinistra del 1963 ad oggi è la storia dei continui cedimenti ed adattamenti del P.S.I., di fronte ad una politica che del centro sinistra non ha conservato che l'etichetta, ma che si identifica sempre più con la politica tradizionale della D.C. Vediamo così, che il piano di sviluppo, da vincolativo è divenuto semplicemente indicativo, e che la sua attuazione è continuamente rinviata, così è che gli interessi che se ne potevano sentire minacciati hanno ormai avuto modo di pensare alle fughe di capitali nel 1963 e al successivo rientro camuffati da titoli esteri di organizzarsi e addirittura di valersi del piano come un loro possibile strumento, peggio una programmazione di sviluppi, enunciata senza che vengano contemplati i mezzi di attuazione, rimane di necessità una programmazione teorica. E fino ad oggi non vi è alcun indizio di tali mezzi (organi di studio e di coordinazione fra i diversi ministeri, vincolativa dei medesimi alla politica di piano, ecc.). Peggio ancora, viene sempre più rinviata ad un futuro indeterminato l'attuazione dell'Ente Regione; col che, non soltanto rimane indefinito, ormai da quasi un ventennio, uno degli impegni fondamentali della nostra costituzione; ma viene meno l'organo che sul piano locale, è il tramite ideale per l'attuazione della programmazione, e per adattarne concretamente le linee alle esigenze ed alle possibilità della economia sociale della penisola.

E le stesse carenze, gli stessi rinvii, possiamo constatare come ogni altro impegno: dalla scuola (altro pilastro della politica socialista) i cui problemi vengono dimenticati in connessione col piano economico alla riforma ospedaliera e delle mutue, agli enti locali (e tralasciamo di ripetere il consueto « cahier des doléances », che risale ormai anch'esso a quasi un ventennio, e che continua sotto l'etichetta del centro sinistra) nuova legge comunale e provinciale, riforma della finanza locale, legge urbanistica ecc.

La elencazione delle inadempienze macroscopiche, potrebbe continuare; manca fino ad oggi una legge sulle società anonime e sui bilanci sociali; per quanto riguarda i titoli azionari, e obbligazionari, possiamo dire che l'anonimato e la conseguente evasione fiscale, è la regola.

Più ancora che le mancate adempienze sono però da sottolineare le volute inadempienze. Ritiro dell'imposta cedolare di acconto; il che ha significato sanzionare legalmente l'evasione fiscale; inserzione nel bilancio della scuola delle sovvenzioni alla scuola privata, in contrasto con l'impegno costituzionale; modificazione della

legge sul cinema con il ritorno alla censura.

In tutti questi casi non si è trattato di rinvii, ma di voluti inadempimenti da parte della D.C. in violazione all'accordo tra i partiti della coalizione. In tutti questi casi il P.S.I. ha regolarmente ceduto, ingoiando, dopo qualche resistenza formale, il rospo (anche nel caso della legge sul cinema la nuova dizione fa rientrare la censura, sia pure dalla porta di servizio, attraverso una dizione del tutto generica). Ritenuta l'agnostica acquiescenza del partito al comportamento del governo italiano di fronte all'incombente minaccia di guerra determinata, imperialisticamente aggressiva, dalla politica degli Stati Uniti, considerata la perentoria esigenza di una precisa posizione di forza, la corrente di sinistra reclama un nuovo indirizzo che scinda le responsabilità del partito da quelle posizioni di governo che sono perfino in contrasto con quelle del governo Laburista Inglese.

E bisogna anche dire che il P.S.I. si è in un certo qual modo, messo fin dall'inizio nella posizione di non potere opporre che un minimo di resistenza alle pretese, ai rinvii, alle violazioni degli accordi. Il partito si è prestato ad un atteggiamento sempre più acquiescente, alle richieste della D.C. nell'ambito delle organizzazioni sindacali, cooperative, e delle amministrazioni locali, senza ottenere in cambio adeguate garanzie sul piano politico, e accettando, al contrario, le posizioni di rottura cogli altri partiti della classe lavoratrice. Ma con questo, il partito bruciati i ponti alle spalle e si è trovato esposto alle pressioni, talora ai ricatti, del partito di maggioranza, senza avere forza adeguata alle spalle, che gli permettesse di avere resistenze e reazioni efficienti.

In queste condizioni è evidente che il P.S.I. con i suoi continui cedimenti, non è più in grado di esprimere una propria partecipazione attiva alla politica governativa, e che il permanere in tale coalizione idiviene fonte di equivoco e di indebolimento, non soltanto per il P.S.I., ma per tutta la politica delle sinistre e della stessa democrazia laica italiana. Le ultime consultazioni elettorali sono del resto la più chiara conferma che la D.C. è riuscita a trasferire la propria crisi interna negli alleati e in particolare nel P.S.I. Peggio tale equivoco si ripercuote negli stessi rapporti interni del Partito.

Chi è, e si sente profondamente socialista, non può che rimanere dolorosamente colpito dalla polemica acre, e a senso unico, degli organi ufficiali del partito. Una polemica che sembra spesso dimenticare, non soltanto che l'avversario di classe e gli interessi costituiti stanno dall'altra parte, ma che sembra proprio trascurare le indicazioni del segretario del partito che l'unificazione va fatta fra tutti i partiti socialisti. Non è approfondendo i motivi contingenti di divisione e di polemica che si prepara l'unità; ma semmai nuove dolorose prove per il partito. Infi-

ne, ma non ultimo, il processo di accentramento sempre più accentratore (sempre più insistenti le voci della soppressione di una edizione dell'Avanti!); processo che potrà forse valere e controllare le posizioni interne, ma che aumenta il distacco fra l'apparato burocratico e la periferia che crede a una politica socialista come espressione di una profonda esigenza di rinnovamento del paese.

Queste le preoccupazioni sempre più vive, in un complesso di socialisti, nei confronti della linea espressa finora dalla maggioranza del partito.

Preoccupazioni che, a loro volta, si inseriscono in un più vasto motivo, che il sempre più accentratore distacco fra la politica ufficiale e la realtà italiana sembra dare luogo a un diffuso scetticismo; a un sempre maggiore allontanamento, di sapore qualunquistico, del paese dalla politica « professionale »; quell'atmosfera, cioè, che è più anziani ben conoscono come la più propizia alle avventure totalitarie.

Entrando nel dibattito congressuale mi pare di dover portare il mio contributo non tanto sull'esame generalizzato della politica del Partito, o anche solo della parte cui aderisco (la parola « parte » è forse opportuna, anche se brutta, visto che due — e a volte anche tre, come a Bologna — sono le posizioni politiche che si contendono la direzione del PSI, anche se in verità il pensiero di molti compagni non è così schematicamente diviso e capita magari che uno sia contemporaneamente di qua e di là, voglio dire non tutto da una parte o dall'altra o dall'altra ancora...). Mi accorgo di aver fatto una parentesi troppo lunga e devo riprendere il filo del discorso da capo.

Dunque dicevo che non è il mio un intervento sulla politica generale del Partito e neppure lo è su quella della « parte » che si richiama alla tesi del compagno De Martino, a cui aderisco, anche se alcune considerazioni di carattere generale devo pur farle, prima di entrare nel senso di questo mio scritto.

Le considerazioni generali sono queste (le esprimo in modo semplice, perché penso che i compagni, specie in questo momento, abbiano bisogno di chiarezza, perché molti sono coloro che si presentano pressappoco dicendo le stesse cose, ma in realtà volendo poi cose diverse...):

1) Una politica, per essere valida, deve avere valore bivalente:

Qui la parola « bivalente » (significa: vale due volte) ha sapore non di ipocrisia, ma di conferma, la seconda « volta » serve da prova del nove della validità di quella politica. Chiarisco con qualche esempio:

— ai tempi di Suez (e potremmo anche aggiornarci dicendo « oggi » e citando il Viet Nam) i filoccidentali italiani giustificavano l'intervento inglese (come oggi giustificano quello americano) mentre i comunisti lo condannavano;

— ai tempi dell'Ungheria i filoccidentali condannavano l'intervento russo, mentre i comunisti lo giustificavano.

Solo i socialisti avevano in quelle due occasioni un giudizio bivalente: era cioè il medesimo sia verso Suez che verso l'Ungheria: di biasimo per l'intervento esterno.

Altro esempio lo abbiamo al momento delle atomiche: ricordate tutti la polemi-

Per reagire, è necessario restare, nell'ambito del partito, la massima chiarezza, il massimo rifiuto al compromesso.

La partecipazione del P.S.I. ad una responsabilità governativa, rimane valida purché la si possa attuare con quelle premesse, e con quella chiara linea politica che è stata accentuata più sopra. Nella situazione che contraddistingue attualmente i possibili interlocutori politici, non rimane che prendere atto che la D.C. non vuole e non può attuare gli obiettivi di una politica di centro sinistra così come è stata concordata fra i partiti della maggioranza governativa. Non rimane quindi che prendere atto delle conseguenze e, riconoscere che, oggi l'unica possibilità che permette al P.S.I. di sopravvivere come partito della classe lavoratrice e di presentarsi come partito di opposizione democratica che si propone, come alternativa di governo, l'attuazione di una efficiente politica di piano con le finalità già enunciate, ma con l'attuazione dei mezzi efficaci. L'esempio dell'Inghilterra laburista che con una maggioranza minima ha

fatto in sei mesi più che il centro sinistra in tre anni mostra quali siano le possibilità del futuro.

Abbiamo enunciato le preoccupazioni e i motivi che indicano la assoluta urgenza di una svolta politica, e una nuova e diversa presa di posizione del P.S.I.

Riteniamo che il prossimo congresso del partito sia forse l'ultima occasione per salvarne la natura e le caratteristiche.

Per queste ragioni abbiamo sentito l'esigenza, morale più ancora che politica, di esprimere preoccupazioni e disagio, perché vogliamo che tale espressione non si limiti ad una delle tante manifestazioni che vengono fatte una volta tanto per salvare la nostra coscienza, ma sia al tempo stesso un invito e una piattaforma di discussione per quei compagni che, anche partendo da atteggiamenti e posizioni diverse sentono tuttavia quello stesso senso di disagio e quelle stesse esigenze che noi sentiamo di fronte al deterioramento della politica del P.S.I. nella coalizione governativa.

Giuseppe Luzzatto

Necessaria la presenza dei socialisti in tutti i centri di potere democratico

tuno (e quando non lo sia) passare all'opposizione.

Cioè a dire il PSI, di sua iniziativa, potrà anche uscire dal governo di centro sinistra quando saprà di poterne formare un altro il cui programma sarà senz'altro più avanzato in quanto le condizioni oggettive, vuoi economiche vuoi politiche del Paese, saranno maturate in tal senso. Diversamente il PSI potrà anche uscire dal governo, ma per responsabilità altrui, sui grandi problemi che il Paese ha di fronte (primo fra tutti la programmazione) e non per « particolari » del programma di governo, che spesso hanno il significato di « buccie di banana » (per noi).

Ciò premesso passo ad altre due osservazioni che vogliono poi essere il senso particolare di questo mio intervento nel dibattito congressuale.

1) LA MOZIONE LOCALE:

I dieci compagni del Direttivo della Federazione che hanno dato vita a questa « mozione » dichiarano di essere partiti da una volontà unitaria (a parte il fatto che alcuni esponenti di tale mozione — non firmatari — portano avanti da tempo una critica alla politica del Partito che ben poco ha di unitario nel senso dello « stile » fisico con cui aggrediscono compagni e politica della maggioranza). Diamo dunque per scontata tale « volontà » e vediamo nel merito politico la « mozione ».

Essa dovrebbe caratterizzarsi come « politica delle mezze ali » o anche come « politica centrista » del Partito, in quanto erode concetti politici alle due parti (tesi De Martino e Lombardi sinistra) preoccupandosi di isolare le « estreme ». Potrebbe essere un'operazione avente un senso politico, se la esaminassimo dal punto di vista politico. Ma la sua validità cade quando essa viene esaminata dal punto di vista « tattico ». Qui io desidero solo mettere in evidenza di fronte ai compagni la « debolezza tattica » di questa terza posizione e non già assolutamente entrare nel « merito » tattico, cioè non è mia intenzione porre in discussione l'onestà e la stima dei dieci compagni presentatori dell'ordine del giorno che si richiama a questa posizio-

ca sulle atomiche « buone » e su quelle « cattive », cioè su quelle che portavano la pace (quelle russe o cinesi) o la guerra (quelle americane o francesi) o viceversa. Anche qui eravamo solo noi socialisti a superare lo schematicismo di parte e ad asserire un principio unico, vero in quanto bivalente (le atomiche erano « tutte » da condannare).

Orbene, per riportare lo stesso principio sul terreno odierno, e inquadrarlo nella realtà della nostra casa socialista, io vorrei dire a quei compagni che reclamano a viva voce l'uscita del PSI dal Governo in quanto lo giudicano incapace ad erodere in modo valido dal punto di vista degli ideali socialisti quelle strutture che ancora sono antidemocratiche della nostra società (soprattutto per il fatto del rapporto di forze fra noi e i moderati e per quello dell'immobilismo delle forze cattoliche di sinistra...) che per verificare la validità del loro discorso dovrebbero provarlo appunto nel senso della ambivalenza, se cioè essi sono altrettanto pronti sull'altro versante della nostra politica di Partito, cioè a dissociare le responsabilità socialiste là dove esse non riescono a farsi sufficiente strada perché schiacciate da altre forze politiche che di peso assai più rilevante (alludo, fuori da ogni possibile equivoco, alle forze socialiste negli Enti Locali e negli organismi di massa). Questo dico non già per affermare naturalmente che i socialisti devono dissociare le loro responsabilità da tali organismi, in quanto noi abbiamo il « dovere » di continuare a servire gli interessi delle cittadine e dei lavoratori entro le Amministrazioni Comunali e Provinciali di sinistra, nel Movimento Cooperativo, nei Sindacati della CGIL, ma in quanto la nostra azione è di minoranza tanto al Governo che nei suddetti organismi, anzi in questi ultimi è sovente disprezzata e schiacciata dalla maggioranza.

Il problema va quindi visto in modo unitario, nel senso che valida e necessaria è la presenza dei socialisti ovunque esistono centri di potere democratici.

2) Non si può rompere un equilibrio senza aver creato le condizioni di un altro equilibrio a livello più alto: e questo discorso vale a livello di governo e segna la misura per capire quando sia oppor-

ne politica nel quadro del nostro congresso provinciale.

Cito il documento dei dieci compagni denominato « dichiarazione autonoma » (pol. ufficialmente ritirato):

« Questo (nostro) documento era la espressione di una posizione politica che, partendo dalle tesi presentate dal compagno De Martino come base di discussione congressuale, era rivolto ad emendarle, precisarle, modificarle come d'altra parte le stesse tesi impongono, per ridare slancio alla politica del Partito, nel massimo di precisione e di unità ».

Si presentavano dunque ai compagni (come oggi si presentano) *emendando, correggendo* le tesi De Martino, cosa questa che rientra nella prassi più ortodossa di questo congresso che non è congresso a scatola chiusa, a mozioni, ma a tesi, cioè a dire ove i compagni non solo possono, ma hanno il dovere di portare il loro personale contributo all'elaborazione della politica del Partito. Avrebbe cioè dovuto inquadrarsi « entro » e non « fuori » le tesi De Martino, avrebbero dovuto rappresentare un'interpretazione particolare di quelle tesi, un filone di quella politica, *con voti a quella politica* e con *delegati impegnati* su quella politica, su pure rappresentanti di un'interpretazione particolare.

Invece essi dicono di *emendare* di *correggere* le tesi del compagno De Martino, si presentano nelle sezioni praticamente in nome di De Martino e poi...

Ecco qua la debolezza tattica. I com-

D'accordo con le tesi congressuali elaborate dal compagno De Martino — le quali peraltro hanno già ottenuto una immediata eco nel giudizio positivo della maggioranza del Comitato Direttivo della nostra Federazione — mi pare sia il caso di allargare il discorso anche alle tesi altrui, contribuendo a quello che dovrebbe essere uno sforzo comune per un fine comune: la ricerca di una linea politica che sia il più possibile valida ed il più possibile chiara.

Va detto subito quindi che la presentazione di una dichiarazione politica autonoma a livello locale, non contribuisce certo a favorire un dibattito che sia chiaro, concreto ed ancorato ai temi politici anziché ai risentimenti, alle esasperate speranze di rivincita o ad altro ancora. E questa iniziativa appare tanto più inopportuna in quanto il travaglio dei mesi e degli anni passati aveva finalmente portato a chiarire in maniera inequivoca quali sono le due tendenze che esistevano ed esistono nel Partito. Pertanto era lecito attendersi un discorso chiaro oltre che sereno. Ora a livello bolognese abbiamo invece un centrismo che ripete l'equivoco che già portò l'impronta di Basso. Il quale Basso — per chi non lo sapesse — partito dalla nobile intenzione di voler evitare la spaccatura del PSI, ha fondato un nuovo Partito per essere poi anche contro questo avendo « scoperto » che ormai il movimento operaio internazionale, pressoché nella sua interezza, preferisce venire a patti col capitalismo. E con ciò, chi voleva mediare i contrasti interni del PSI, rifila una implicita patente di impotenza al movimento operaio che financo Gui Mollet respingerebbe.

L'iniziativa di questi compagni, che non trova alcuna giustificazione né sul piano locale né su quello nazionale, va soprattutto combattuta in nome di quella chia-

pagni che ascoltano e che in qualche caso potrebbero concordare politicamente *non ricevono nessuna certezza sulla destinazione del loro voto*. Vanno a votare per contribuire ad elaborare la politica del Partito, per assicurare la validità e poi non sanno (attraverso la votazione locale) se il loro voto andrà in un senso o nell'altro, se sarà utilizzato per sostenere la posizione del compagno De Martino e se invece si rovescerà contro di essa.

E tanto più si rivela debole tatticamente questa posizione se si pensa che i dieci compagni firmatari provengono quasi tutti da posizioni cosiddette « lombardiane », sono cioè in disaccordo colla vecchia maggioranza dalla notte di San Gregorio.

Manca, in sostanza, la garanzia, e non già perché essi non mantengano la parola data, ma in quanto non esiste una « parola » nel senso dell'impegno finale dei voti raccolti.

2) GLI ORDINI DEL GIORNO:

Dal come si stanno svolgendo fino ad oggi i congressi di sezione mi pare di poter dire che non è stato assimilato lo spirito del « congresso a tesi ».

Mentre col vecchio tipo di congresso (a mozioni) i compagni erano solo chiamati « a referendum » su posizioni politiche completamente dettate dall'alto e scese burocraticamente alla base per riceverne conferma o condanna con « con-

gresso a tesi » i compagni ricevono solo dall'alto delle indicazioni (delle tesi) sulle quali essi devono precisare il loro particolare punto di vista, a conclusione del dibattito congressuale, elaborando dei loro ordini del giorno che si richiamano a un gruppo di tesi (De Martino o sinistra Lombardi).

Proseguire come abbiamo iniziato significa venire meno al compito cui ognuno di noi è chiamato: cioè elaborare tutti insieme quella politica in cui maggiormente crediamo, ma non già per sommi capi come nelle tesi, bensì precisando le forme, i tempi, i modi, i contenuti della discussione politica.

Il Partito ha bisogno per le scelte che dovrà fare nei prossimi mesi, di una parola sicura detta dai compagni, senza che i compagni gli abbiano effettivamente possibilità di equivoci, non di ricevere un mandato a scatola chiusa. Ha bisogno perché vuol essere certo di realizzare una politica che corrisponda a quanto chiesto attraverso il 36° Congresso. *« Dopo non ci devono essere discussioni! »* Le discussioni le dobbiamo fare adesso. Dopo, il Partito deve essere impegnato nella realizzazione di quanto il Congresso ha voluto. Dobbiamo fare in modo che si ritrovi la sicurezza dell'azione politica, la forza di un'unità che dovrebbe alla fine essere il risultato primo del nostro Congresso, garanzia più alta di un impegno che si traduce in azione che dà prestigio al Partito e progresso al Paese.

Giorgio Ognibene

E' tempo di vera unità e di vera chiarezza

rezza e di quella lealtà che devono essere alla base del patto che lega socialisti a socialisti.

In definitiva, perché un dibattito sia veramente democratico, deve porre la base di fronte a scelte chiare anche per chi la politica non è costretto a farla tutto il giorno (e magari anche di notte). Nelle due tendenze generali (continuazione della linea sfociata nel centro-sinistra; suo rovesciamento) c'era e c'è certamente posto anche per le sfumature che pure si rifanno ai due principali filoni politici che si agitano all'interno del PSI. Se, infatti, ogni uomo politico o semplice militante d'un movimento per non riconoscersi totalmente in un partito od in un settore di questo dovesse farsi un partito od una tendenza per proprio conto, significherebbe che la democrazia è destinata al completo e continuo fallimento; quanti credono in essa, quindi, sarebbero degli illusi pronti ad unirsi nella lotta contro la dittatura per dividersi quando questa è crollata ponendo così le premesse per un nuovo avvento di quella. Volere una tesi od un partito riportato alla misura dei singoli individui significa rinnegare la stessa essenza della democrazia. D'altra parte, operare divisioni all'insegna di bizantinismi, che logicamente sfuggono all'occhio dei più, significa marciare verso una sorta di impotenza politica e di estremismo infantile la cui virulenza stiamo già riscontrando nei dibattiti delle sezioni ed i cui riflessi negativi pagheremo noi, cioè il PSI, poi le sue rappresentanze nei vari organismi (sindacato, cooperazione, coalizioni amministrative ecc.) dove si avrà tutto il diritto di dubitare dell'autorevolezza degli esponenti del PSI.

E' augurabile, ad esempio, che qualche promotore di questa iniziativa, ci dica

con quale stato d'animo un nostro sindacalista, uno di quelli che hanno aderito alla « dichiarazione autonoma », domani quale esponente di una tendenza con scarsissima incidenza alla base, fronteggerà forze d'una indubbia aggressività quali quelle comuniste e psiuppine. Analogo ragionamento può farsi per qualche esponente a livello di governo locale.

E' poco probabile che a questi quesiti (e non solo a questi) venga data una risposta soddisfacente. Meglio sarebbe stato quindi che i promotori di questa ibrida posizione, se non condividevano più le tesi De Martino-Nenni con le loro implicazioni prossime o remote, si fossero schierati chiaramente in antitesi, cioè con Lombardi-Balzano. Ne avrebbe guadagnato la chiarezza, il clima interno del Partito ed il suo prestigio verso la base e verso l'esterno.

Ora invece questa discutibile operazione si va rivelando semplicemente come un modo per esasperare i rapporti interni e per « bruciare » quadri dirigenti di cui il Partito ed i lavoratori avevano bisogno. Più volte il PSI nella sua storia ha vissuto esperienze di questo genere, distruggendo dirigenti di indubbia capacità e quindi limitando (od addirittura diminuendo) la sua influenza politica all'esterno. Era sperabile che le esperienze del passato avessero insegnato qualcosa: così invece non è stato. Ancora elementi di disgregazione e di confusione si vengono così diffondendo all'insegna di slogan che parlano di « massima unità » e anche di « massima chiarezza ». E ciò proprio nel momento in cui bisognerebbe operare perché il movimento operaio nella sua interezza si renda conto della necessità non più solo di prospettare soluzioni ideali od avveniristiche ma di affrontare in termini concreti quelle riforme che troppo spesso si reclamano

per poi denigrarle e quindi svuotarle della loro spinta rinnovatrice quando sono fatte. Spesso sentiamo criticare giustamente il capitalismo od il neo-capitalismo; è certo però che se avessimo la concretezza delle forze a cui teoricamente ci opponiamo il movimento operaio sarebbe certamente stato capace di ottenere molto più di quanto non abbia ottenuto. E qui ovviamente il discorso andrebbe ampliato pressoché all'infinito poiché se vi fosse coerenza con le tesi propagandate, nonché coraggio e non timori evidenti da parte della maggior parte dei gruppi dirigenti è certo che sarebbe tempo di vere e vaste unità che potrebbero comprendere pressoché l'intero movimento operaio, con la sola esclusione di quel pochissimi che credono nella possibilità della rivoluzione armata. E anche questo è un fatto che nega la validità di ulteriori divisioni.

Passando di palo in frasca, alcuni dascalici accennano al sindacato e qualche battuta in tema di organizzazione di partito.

E' auspicabile che anche i problemi sindacali trovino la loro giusta trattazione ai nostri congressi, specie a quelli provinciali e nazionali. Mi diceva recentemente un compagno nel corso di una assemblea di sezione che è ora che ci battiamo perché il sindacato sia veramente autonomo, altrimenti tanto varrebbe avere un sindacato di parte. Egli partiva dalla evidente constatazione che il sindacato è sempre stato disponibile per le battaglie contro il PSI e non lo è mai stato quando si è trattato di valorizzare, sia pure minimamente, conquiste per le quali il PSI aveva dato un contributo determinante. Mi pare che un argomento di questo genere sia degno di essere perlomeno dibattuto, qualunque siano le conclusioni a cui si perverrà.

Ancora nel corso di una assemblea, un compagno di una località montana (Gabbia di Lizzano, se ben ricordo) disse che tra lui ed uno dei tanti dipendenti pubblici allora in agitazione, vi era esattamente la differenza che passava tra un povero ed un ricco. Da ciò ricavava la necessità di una revisione della impostazione delle lotte sindacali che tendono a portare avanti chi si trova già avanti, tendendo obiettivamente a lasciare ferme le categorie composte da veri e propri paria.

Una constatazione di questo genere non è certamente campata in aria. La verità — e più di un esperto lo ammette — è che la piramide dei redditi ha mutato forma. Per dirla con le parole di un sociologo un tempo alla base c'erano i poveri, la maggioranza, e il numero degli appartenenti ai vari livelli diminuiva progressivamente, fino a raggiungere i pochi della cima.

L'attuale economia invece, con il discreto incremento ai livelli di reddito medio, ha creato una sorta di protuberanza nella parte mediana della piramide. Orbene, ci pare che un fenomeno del genere non possa più oltre essere ignorato dai sindacati a rischio di una spaccatura tra i lavoratori, la quale, perlomeno, avrebbe la giustificazione in una obiettiva differenziazione che se non ripete vere e proprie differenze di classe poco ci manca.

Ed ora qualche battuta relativa alla necessità di porre occhio anche alle questioni organizzative le quali, checché ne pensi la compagna Magda Maglietta, giocano un ruolo importante od addirittura decisivo nei destini di qualsiasi Partito. Tendendo al massimo profitto col minimo di fatica riprendo testualmente alcune considerazioni che ebbi occasione di fare in vista dei convegni d'organizzazione dello scorso anno, convinto che la loro validità non è ancora venuta meno e che gli argomenti trattati sono più che mai di attualità in vista del Congresso nazionale.

Altri, in più occasioni, hanno già illustrato come potrebbe (e quindi dovrebbe) articolarsi la nostra struttura ai vari livelli. Per questo non s'intende ritornare su cose dette da altri, ma semplicemente rilevare come i deleteri effetti delle carenze organizzative si siano tradotti in fatti politici di una certa rilevanza. E qui è facile capire, salvo ad essere di tardo pensiero, il nesso inscindibile che sempre esiste tra politica ed organizzazione.

Il PSI era nell'immediato dopoguerra il secondo Partito italiano; superava di poco il PCI. Oggi il PSI è il terzo Partito ed è superato di parecchio dal PCI.

Fino al 1956 si poteva anche presumere che questo fenomeno (calo socialisti, aumento comunisti) fosse determinato, ol-

tre che dalla scissione del 1947, dalla presunta evidente capacità dei comunisti di affrontare e risolvere ogni qualsivoglia problema; e quindi dal fascino che non poteva non esercitare una formazione politica del genere della quale il PSI, per lungo tempo, era stato un semplice fiancheggiatore.

Oggi, a parecchi anni dal 1956, appare chiaro che il comunismo sul piano internazionale ha risolto ben pochi problemi; addirittura, comprimendo ogni libertà critica proprio esso ha impedito che certi problemi di carattere economico-politico trovassero positive soluzioni. Quando Kruscev dice che sotto Stalin si moriva di fame e sotto di lui invece la Russia compera grano, dice cose che dovrebbero far meditare tutti, soprattutto i lavoratori, su certe soluzioni solo formalmente rivoluzionarie. Altrettanto seriamente avrebbero dovuto far meditare le denunce del « XX » del PCUS la rivolta ungherese, e buon'ultima, la controversione cino-sovietica.

Così non è stato. Malgrado tutte queste cose (qui appena sfiorate ma le cui implicazioni sono vastissime) la influenza del PC è continuata ad espandersi; la propaganda comunista, a volte sottile a volte chiaramente grossolana, ha continuato a minare l'influenza socialista. Ed a questo punto appare chiaro quanto ci si prefiggeva di dimostrare: le nostre carenze organizzative ci hanno resi indefesi contro gli attacchi del PC e, nel contempo, proprio esse hanno impedito che un certo discorso su problemi scolati anziché investisse il PC e la sua base. La base comunista ha così praticamente ignorato certi traumi ed ha potuto, con la massima disinvoltura, continuare a « pestare » la base socialista. Risultato pratico: ci sono stati sottratti voti qua e là; qua e là ci sono stati « bruciati » dirigenti di vari tipi ed a vari livelli.

Da forza che in vari organismi era determinante (come numero e come orientamento) siamo divenuti a malapena dei tollerati cui si può offrire o negare una certa cosa; comodi compagni di viaggio che si possono « imbarcare » o « sbarcare » a volontà del comandante di bordo. Da ultimo il PC, forte della sua organizzazione, ha creduto bene di contribuire, in maniera determinante, a far uscire una « frangetta » di sinistra da mettere « in orbita » in funzione antisocialista, ovunque, con lo scopo di sempre: portare avanti la consueta opera di disgregazione alla insegna di parole d'ordine semplicemente assurde e ridicole, ma che finiscono per essere convincenti quando non cozzino contro una adeguata forza capace di costringere la controparte ad una logica chiarificazione.

Si guardi solo a Bologna. Si pensi alla sbandierata « nuova unità » (PSI, PCI e nostri « ex ») proclamata subito dopo la scissione dal PCI; si vedano certi attacchi contro il PSI che si andrebbero socialdemocratizzando seguiti da « lisciate » secondo cui il PCI è ben lungi dall'accettare le tesi di quei pochi sciocchi per i quali il PSI sarebbe già saragatzato.

Sono tutte cose queste che attечiscono alla base comunista e su quella finante per un semplice motivo: una parte arriva in vari modi a disseminare queste tesi più o meno illogiche; l'altra parte non arriva a controbatterle. Le cose più assurde diventano così propaganda politica capace di incidere nella realtà. E chi ha ragione da vendere finisce per soccombere a chi ha torto. Chi ha lanciato nel tempo le parole d'ordine più contraddittorie (a titolo esemplificativo ricorderemo quelle che vanno dai due estremi dell'arco: la lotta al socialfasismo ed il lancio dei blocchi storici) diviene il più coerente portavoce degli ideali socialisti e di lotte genericamente e confusamente unitarie. Chi ha permesso e attuato certi abusi di potere diviene il



LAVAMEC

lavanderie meccaniche bologna

CANDIDO BUCATO
BUCATO ASSICURATO....

si perchè LAVAMEC garantisce la biancheria consegnata

A. M. N. U. Bologna

più puro paladino della libertà. Chi ha fomentato scissioni che ancora oggi, a distanza di quasi mezzo secolo, creano all'interno dei vari movimenti operai falsi dilemmi e falsi problemi, è il più unitario. Chi non ha risolto nemmeno il problema della fabbricazione di alcool per la Wodka può apparire l'unico partito che può risolvere tutti i problemi, da quelli della libertà, della cultura e del mondo del lavoro a quelli connessi con la creazione di una struttura economica che impedisca crisi e crisi e dia « ad ognuno secondo le proprie necessità ».

Chi in fatto di compromessi non guarda e non ha guardato troppo per il sottile (ci limitiamo a ricordare il voto a favore dell'articolo 7 della Costituzione da parte dei comunisti italiani e certi spericati elogi di comunisti polacchi a favore della Spagna franchista) appare il più puro ed il più coerente combattente del socialismo.

Potenza della propaganda e della organizzazione in un mondo capace di percepire qualcosa solo e in quanto vi siano uomini e strumenti che in continuità premono in un determinato modo!

A questo punto qualcuno potrebbe giustamente chiedersi se la organizzazione socialista non debba per caso esistere semplicemente per ristabilire certe verità storiche e contingenti, distorte dalla

propaganda comunista. E' bene quindi aggiungere qualcosa d'altro.

Sovente contro i partiti viene condotto da destra una discreta polemica demolitrice e scandalistica che parte dal presupposto che i Partiti non servono affatto al buon nome del Paese e della democrazia la quale verrebbe da quelli umiliata ed avvilita. Ebbene la organizzazione socialista deve dimostrare elaborando in piena libertà, idee politiche e valide soluzioni da proporre al Paese, che i Partiti debbono esistere in quanto servono allo sviluppo di una corretta dialettica democratica, impedendo la affermazione del potere personale e quindi soluzioni più o meno autoritarie o paternalistiche.

Per quanto concerne noi socialisti la organizzazione deve rendere possibile e stimolare un contatto continuo base-vertice e vertice-base, facendo sì che le decisioni siano sempre ed ovunque collegiali. Si eviteranno così figure non proprio brillanti che hanno caratterizzato la nostra recente vita interna e la nostra azione politica. Si eviterà ancora il formarsi all'interno del Partito di piccoli feudi.

Ma noi socialisti dobbiamo anche operare per impedire che la caduta o la logica diminuzione delle grandi tensioni

politico-sociali (e quindi morali) che funzionano alla base della formazione del Partito facciano posto al clientelismo ed a quel gregarismo che sono pur sempre elementi negativi in cui è facile imbat- tersi ma che finirebbero per minare un movimento e di riflesso la stessa democrazia intesa nel più vasto senso della parola.

L'organizzazione, ridando prestigio ed autorità al Partito, permetterà anche l'utilizzo pieno e costante delle nostre energie. Ed è qui il caso di annotare che abbiamo certamente perso più energie non utilizzando a pieno tutto il nostro potenziale umano di cui ci siamo trovati a poter disporre che in certe scissioni- celle sul tipo di quella recente.

Come si vede c'è da lavorare e come. C'è quindi da augurarsi che si sia in molti ad essere convinti che bisogna approntare strumenti per l'attacco e per la difesa. Alla guerra non si può andare indifesi. Ed è guerra quella che ci viene mossa da destra e da sinistra dove abbiamo un partito comunista il quale, per non avere a breve scadenza prospettive di partecipazione al potere centrale può sfruttare appieno le contraddizioni implicate nell'azione di chi al potere c'è già oggi, e forse ci sarà anche domani, a mezzadria con forze che socialisti non sono.

Giuliano Vincenti

Le prospettive del dopo

Pubblichiamo il riassunto dell'intervento di Dello Bonazzi al recente « Direttivo » in quanto anch'esso si innesta nella tematica congressuale.

Il compagno *Dello Bonazzi* inizia il proprio intervento dichiarando che i compagni del Comitato Direttivo che hanno presentato il documento che si richiama alle tesi « Autonomia ed unità del Partito », presentate al Comitato Centrale dai compagni Lombardi, Balzamo, Carettoni, Cognola, Santi Veronesi e Verzelli intendono presentarsi e partecipare al prossimo dibattito congressuale con la massima franchezza, dicendo fino in fondo apertamente il proprio pensiero sulla politica e sull'attuale stato del Partito.

Rivolgendosi a coloro che ritengono di dover criticare le minoranze del Partito per avere, queste, proposte tesi alternative a quelle presentate dal Segretario compagno De Martino, il compagno Bonazzi risponde che è del tutto arbitrario voler fare credere ai compagni di base che le minoranze si siano rifiutate di accogliere la proposta unitaria implicita nell'idea di un congresso a tesi. Al contrario le minoranze — e lo hanno dimostrato con i fatti — sono state e sono particolarmente sensibili all'esigenza unitaria del Partito.

Occorre dire però subito che se si voleva un diverso atteggiamento di fronte al prossimo Congresso da parte delle minoranze, bisognava che altri, per primi, si fossero comportati diversamente da come si sono comportati. Un Congresso « unitario » — come molti compagni invocano — sarebbe stato possibile solo sulla base di un compromesso politicamente valido — e diciamo pure moralmente dignitoso — che al di sopra delle divergenze di opinioni e di indirizzo, consentisse una tregua per « ripensare » e rielaborare la politica del Partito.

E' chiaro — secondo Bonazzi — che i punti reali di tale compromesso avrebbero dovuto apparire garanzie effettive sulla prospettata unificazione socialista e sulla questione dell'attuale Governo.

Per dire le cose come sono, occorre dire che su entrambe tali fondamentali questioni le tesi del compagno De Martino hanno offerto alle minoranze puramente e semplicemente di accettare la piattaforma tradizionale della maggioranza.

Vogliamo dare una prova che tale nostra affermazione corrisponde al vero? Si prendano, a proposito dell'unificazione socialista, le dichiarazioni del compagno Nenni ed il giudizio dei dirigenti del PSDI: tanto da parte del primo come da parte dei secondi le tesi del Segretario del Partito sono state considerate positive rispetto ai fini dell'unificazione socialista medesima.

E' evidente pertanto che le minoranze, le quali contestano globalmente la prospettiva dell'unificazione, non potevano assolutamente ritrovarsi in quelle tesi, neppure con delle correzioni da farsi all'interno di tali tesi stesse.

Un discorso analogo può e deve essere fatto per quanto riguarda il profondo dissenso che esiste fra maggioranza e minoranza a proposito dell'attuale Governo di centro-sinistra.

Queste sono le ragioni che hanno portato alla presentazione delle nostre tesi alternative; tesi che sono, esse pure, uno schema aperto al dibattito, al giudizio e agli emendamenti della base del Partito.

Il compagno Bonazzi ritiene, a questo punto, di dover soffermarsi con maggiore attenzione sulle questioni dell'unificazione e del governo poiché saranno queste che verranno a trovarsi al centro del dibattito congressuale.

Perché — si chiede Bonazzi — nelle nostre tesi è detto che « l'unificazione con il P.S.D.I. non è oggi un problema proponibile al P.S.I.? ». A parer suo per diverse ragioni. Il P.S.D.I. non rappresenta, a differenza di altre socialdemocrazie europee, il carattere di partito operaio e socialista, pertanto non si può dire che l'unificazione della quale si parla avrebbe carattere socialista poiché non avverrebbe tra due forze politiche entrambe socialiste. Noi siamo più che mai convinti che oggi, ancora maggiormente di ieri, l'autonomia ideologica, politica e orga-

nizzativa del P.S.I. è condizione indispensabile per porre e risolvere il problema dell'unità politica del movimento operaio.

Le condizioni che ogni giorno sentiamo porci — dal socialdemocratici italiani e da quelli europei — sono del tutto inaccettabili poiché rappresenterebbero la nostra capitolazione ideologica e politica di fronte alla socialdemocrazia. Fra queste condizioni, per esempio, due con molta chiarezza sono continuamente e fermamente poste: l'adesione ai principi sanciti nelle carte di Francoforte e di Oslo e la libertà di scelta per quanto riguarda l'iscrizione alle organizzazioni sindacali.

Sul problema del governo e della politica di centro-sinistra, Bonazzi ricorda che tale politica fu sempre da noi voluta in contrapposizione alla vecchia politica centrista e fu sempre intesa come strumento atto ad avviare finalmente, alcune urgenti riforme di struttura. Ebbene, è molto facile constatare che questo non è avvenuto; tutti quanto doveva essere fatto per dimostrare che la politica di centro sinistra è qualcosa di diverso dalla vecchia politica governativa del passato è rimasto soltanto negli impegni scritti e nelle discussioni avutesi fra i partiti all'atto della formazione dei governi di centro-sinistra. Niente Regione, niente riforma urbanistica e, per quanto riguarda la programmazione, il progetto presentato contiene sì un insieme di obiettivi conformi agli indirizzi programmatici del nostro Partito, ma il suo valore di impegno politico e la sua efficacia operativa sono in gran parte — per non dire totalmente annullati dal mancato avvio di quelle riforme e dalla mancata attuazione di quegli indispensabili strumenti da noi socialisti unanimemente indicati e richiesti nel documento del gennaio 1962 della Commissione economica del Partito (« Il contenuto economico della svolta a sinistra ») e nel programma del Partito stesso per le elezioni politiche del 28 Aprile 1963.

Occorre dunque, al punto in cui siamo giunti, avere il coraggio di riconoscere che i risultati della politica impostaci dalla maggioranza sono stati negativi, occorre saper rendersi conto che in una tale

situazione la presenza del P.S.I. al governo finisce per diventare la copertura — molto comoda per la D.C. — di una nuova e forse più deleteria politica centrista. Ecco perchè a parer nostro si rende indispensabile che il Partito riprenda la sua libertà d'azione uscendo dal governo e passando all'opposizione.

Certo, a questo punto nasce il proble-

ma del dopo, il problema della prospettiva. Il compagno Bonazzi ricorda le parole a tale proposito recentemente scritte da Fernando Santi: «Vivo a Roma, città politica fin nei sassi delle strade e non ho mai incontrato un negoziante con l'insegna «vendonsi prospettive». Le prospettive si creano, con l'iniziativa e con la lotta e facendo politica,

guarendo il Partito da una pericolosa illusione: quella del potere che in realtà è solo corresponsabilità del potere gestito da altri. Fare politica significa indicare soluzioni graduali e democratiche, repere e mobilitare le forze politiche disponibili per tali soluzioni». E' proprio vero — si chiede, concludendo. Bonazzi che i socialisti non sono più capaci di fare ciò?

UN NUOVO EQUILIBRIO INTERNO PER RAFFORZARE IL PARTITO E IL PESO DELLA SUA AZIONE POLITICA

A nessuno di noi può sfuggire l'importanza del 36° Congresso, valore delle cui scelte è dimostrato dall'interesse che tutta la stampa nazionale rivolge in questo momento al P.S.I., dalla vivacità del dibattito interno e dalle pressioni esterne volte a condizionarne o influenzarne le decisioni.

Il Congresso si svolge dopo due anni di azione politica che ha visto il Partito impegnato in una difficile e complessa esperienza di governo nella quale è stato costretto a subire una crescente pressione delle forze moderate che hanno per molti aspetti imposto loro scelte politiche, facendo risultare, in buona parte, deludente questa fase della nostra partecipazione al Governo, e ciò e particolarmente visibile se si raffrontano i risultati raggiunti con gli obiettivi di profondo rinnovamento che il Partito al suo 35° Congresso aveva indicato quale condizione per rendere operante l'esperimento.

E piena di difficoltà è stata l'azione politica esterna, profondamente tormentata da divisioni e polemiche è stata la vita interna del Partito, in cui si son viste radicalizzate posizioni contrapposte da non risultare comunicabili fra di loro e che dovevano poi far subire al partito il dramma di una dolorosa quanto ingiusta ed inutile scissione.

Dopo un periodo così tormentato e irto di difficoltà ognuno di noi ha sperato e per quanto gli è stato possibile ho operato perchè si giungesse ad un Congresso che fosse veramente e completamente di tipo nuovo.

Un Congresso cioè che riuscisse a determinare fin dalla fase dei pregressi l'indispensabile equilibrio interno che doveva essere basato su due caposaldi fondamentali: quello della conferma della validità delle scelte di fondo operate dal Partito nel corso degli ultimi dieci anni, nelle quali si ritrova la grandissima maggioranza del Partito, e quello della determinazione di limiti invalicabili alla sua azione politica, nei quali si trovasse garantito tutto il Partito in ogni sua componente, condizione indispensabile questa per rafforzare con l'unità interna il peso della propria azione politica. Salvaguardato questi due punti fondamentali che rappresentano a nostro avviso la sintesi mediana delle posizioni interne, bisognava sottoporre al Partito un unico progetto di tesi aperte, da emendare, precisare o modificare attraverso l'apporto diretto delle istan-

ze periferiche e delle assemblee di base.

Purtroppo quanto era nell'attesa di tutti i compagni di base, non si è avverato e dal Comitato centrale sono uscite due posizioni o due progetti di tesi, col pericolo di ritrovarci in un congresso, di tipo vecchio, a partire dalle assemblee di base.

Di fronte a questa situazione, a questa realtà ancora una volta calata dall'alto, avvertiamo chiaramente l'esistenza di due rischi entrambi assai pericolosi.

Il primo è quello della trasformazione dei due progetti di tesi nazionali in due posizioni rigide e contrapposte con la radicalizzazione del dissenso e delle divisioni, il secondo, data la problematicità dei temi posti, è quello di vedere espressi nei pregressi degli odg generici, nei quali tutto è interpretabile e possibile, per cui l'azione politica futura dipenderà dal gruppo dirigente, dalla influenza che in esso avranno le componenti estreme, senza che la base abbia precisato quei limiti invalicabili che sono necessari quali garanzie per l'unità del Partito.

E' per queste ragioni, per scongiurare i rischi e i pericoli insiti in questa situazione che alcuni di noi hanno proposto un'azione unitaria di tutto il gruppo dirigente provinciale su di un documento, che partendo dalle tesi di De Martino precisasse quelle posizioni che sono fondamentali per il prossimo Congresso, precisazioni od emendamenti che le tesi in quanto tali pre-

suppongono proprio per dare concretezza e sostanza al Congresso di tipo veramente nuovo.

Su quali punti in particolare occorre chiarezza e non formulazioni vaghe. Prima di tutto sulla unificazione socialista la cui attuazione in questa realtà significherebbe un trasferimento del P.S.I. su posizioni socialdemocratiche e rappresenterebbe un grosso dramma per gran parte del Partito, il secondo è rappresentato da quali condizioni programmatiche e da quali posizioni politiche è necessario rilanciare il centro sinistra nella consapevolezza che cost le cose non possono continuare.

Non accogliendo il gruppo dirigente provinciale le proposte di impegno unitario su queste posizioni, abbiamo rivolto la nostra dichiarazione alla base, sollecitando il sostegno e l'adesione ad una azione che è solo rivolta a ricercare quell'equilibrio interno che può essere costituito da una grossa formazione centrale che lascia in minoranza le posizioni estreme massimaliste e quelle rinunciarie, che esistono nel partito ma che sono indubbiamente in netta minoranza nella sua base.

Questo è il nostro impegno di fronte al Congresso provinciale, a quello nazionale e se sarà necessario dopo il congresso nell'azione di ogni giorno, nella convinzione profonda che solo da un simile equilibrio interno il partito potrà rafforzarsi e rafforzare il proprio peso politico nel paese.

Alfredo Giovanardi

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

CASA E LAVORO: immediati obiettivi

Col provvedimento varato le scorse settimane dal Consiglio dei ministri il grave problema delle abitazioni a carattere popolare ha ricevuto una grossa spinta verso la sua soluzione. Grazie all'intervento dello Stato, che consentirà prestiti dell'ammontare del 75 per cento sulla spesa affrontata, un numero sempre maggiore di cittadini potrà accedere alla proprietà della casa. Il provvedimento persegue parallelamente anche il fine di intervenire nella crisi edilizia: queste grosse facilitazioni, che hanno carattere immediato, hanno lo scopo di stimolare la ripresa in un settore che ha enormemente risentito della crisi economica. Durante quest'anno infatti, mentre c'è stato un incremento di lavori per l'edilizia pubblica provocato dai recenti provvedimenti governativi, i progetti di costruzione per conto di privati sono stati scarsi. L'intervento del governo tende quindi, coerentemente con l'indirizzo che gli imprime la partecipazione dei Socialisti, non solo a provocare una ripresa economica, ma ad indirizzare la stessa in direzione delle più urgenti necessità sociali come è l'edilizia popolare.

In che modo il singolo cittadino potrà usufruire delle nuove norme intese a facilitare l'acquisto di un alloggio? E' una domanda che il cittadino si è posta all'annuncio del provvedimento varato recentemente dal Consiglio dei ministri, e alla quale diamo qui risposta.

Il cittadino, da solo, o assieme ad altri può, in virtù della nuova disciplina, rivolgersi agli istituti di credito, presentando un progetto edilizio, rispondente alle caratteristiche previste dalle leggi sulla edilizia economica e popolare (un alloggio di 5 vani non può superare i 110 mq. di superficie coperta) o la planimetria dell'alloggio, nel caso che si intenda acquistarlo fra quelli già costruiti.

Vi è infine la possibilità che il mutuo venga richiesto dagli stessi costruttori, con l'obbligo di trasferire agli acquirenti degli alloggi i benefici previsti dalla legge.

Il mutuo previsto dalla legge copre complessivamente il 75 per cento del valore in modo che l'acquirente deve disporre soltanto del rimanente 25 per cento per il costo del mutuo. L'interesse che l'acquirente dovrà pagare è stato ridotto al tasso fino al 5,50 rispetto a quello precedente che era dell'8,75 per cento. Queste condizioni di maggior favore sono state rese possibili in quanto lo Stato si accolla la garanzia di una quota del 35 per cento del credito, restando il rimanente 40 per cento garantito come per il passato dal valore ipotecario dell'immobile.

Le domande per ottenere i mutui a tasso agevolato, sia per la costruzione, che per l'acquisto, dovranno essere presentate agli istituti di credito entro il 31 dicembre 1965.

Le condizioni necessarie per ottenere il mutuo sono le seguenti:
A) Il richiedente e la moglie non debbono possedere nello stesso centro urbano o in un comune vicino una abitazione adeguata ai bisogni della famiglia, cioè composta da un numero di vani (esclusi gli accessori) pari al numero dei familiari, con un minimo di tre e un massimo di cinque;

B) Il richiedente e la moglie non debbono possedere in qualsiasi località un alloggio con reddito annuo superiore a duecentomila lire;

C) Il richiedente e la moglie non debbono aver già ottenuto case costruite con contributo dello Stato; egli e la moglie non debbono essere, infine, iscritti nei ruoli della complementare per un reddito annuo superiore a un milione e duecentomila lire, detratta la quota relativa ai redditi di lavoro.

Dalla «Tavola Rotonda» di Cesena del 7 Settembre indetta tra le manifestazioni Cesenate dalla Cassa Mutua Artigiana Provinciale, al «Convegno Regionale di Bologna del giorno 19 dello stesso settembre, due manifestazioni succedutasi a breve scadenza l'una dall'altra pur differenziandosi nella denominazione.

Esse stanno a dimostrare quanto sia grave la situazione finanziaria in cui versano tutte le Casse Mutue artigiane in linea generale; preoccupante situazione finanziaria che venne vivacemente dibattuta fin dallo scorso maggio durante il Convegno Nazionale a Montecatini.

Nelle due manifestazioni succennate, si è parlato largamente della formazione dei bilanci preventivi per il prossimo 1966, di come reperire i fondi per sanare il disavanzo maturatosi al 1964 per far quadrare i bilanci di previsione, sottolineandone l'indilazionabile intervento dello Stato per la copertura — respingendo qualsiasi forma d'indebitamento ricorrendo a prestiti — prospettati sotto qualsiasi voce durante le discussioni.

Le resistenze da parte dello Stato sono state ampiamente commentate.

E poiché tale situazione è indilazionabile, bisogna che si intervenga in tempo, se non si vuole dar credito, alla luce di quanto è stato sottolineato dalla «Tavola Rotonda» di Cesena, a un certo disinteresse nei riguardi della categoria artigiana.

A chi ha assistito a quella «Tavola Rotonda» che vedeva tra i relatori, vi era lo stesso Presidente della nostra Federazione Nazionale comm. Borello, credo che non sia potuto sfuggire a nessuno quando l'on. De Marzi, che fungeva da moderatore — ad un certo punto ha esclamato — con accorato senso di rammarico: «Sembra una specie di congiura nei riguardi degli artigiani». Esclamazione significativa da chi è stato il primo Presidente Nazionale delle Casse mutue artigiane.

Esclamazione che se pure possa essere considerata da qualcuno eccessiva, tuttavia sta a dimostrare come viene sentito il problema e quanto grave sia il «deficit» delle Casse Mutue artigiane per il loro normale funzionamento.

E' stato precisato sia a Cesena che a Bologna, ma con maggiore indicazione a Cesena dallo stesso on. De Marzi, come all'inizio della costituzione delle Casse Mutue per l'assistenza obbligatoria, con legge 12 luglio 1956 n. 1533, sembrava una circostanza favorevole le quote ripartite pro-capite di L. 1.500 da parte dello Stato e di L. 1.000 per l'artigiano per la formazione del fondo di gestione. E qui sia il punto, non previsto allora, di inserire una clausola a salvaguardia di congruaggio quando venne formulata e varata la legge.

Le rette ospedaliere allora si aggiravano sulle 2.000 lire. Il costo delle prestazioni mediche si possono valutare circa due terzi in meno di quelle attuali. Ma a lungo andare e col crescere del costo della vita, le rette ospedaliere superano attualmente le 5.000 lire mentre delle prestazioni mediche al momento non se ne conoscono più limiti.

Che cosa si vuole aspettare ancora per sanare il gravissimo squilibrio in cui si trovano tutte le Casse Mutue Artigiane? La Legge prevista nel piano quinquennale della programmazione cioè l'ordinamento dell'assistenza sanitaria? Bene venga perché si è in ansiosa attesa; e con l'interesse conoscere tra l'altro, quale sarà il metodo di gestione per le categorie di lavoratori indipendenti. Ma ci si doman-

da: quando? E parlando di queste cose un invitato che assisteva ai lavori di Cesena e che mi sedeva accanto, scherzosamente sussurrò: « campa cavallo che l'erba cresce ». Allora è il caso di aggiungere che anche in attesa che l'erba cresca gli artigiani e con essi le loro Casse Mutue hanno bisogno di portare avanti oggi la funzionalità regolare della gestione assistenziale.

C'è da aggiungere — con compiacimento — che durante i lavori di Cesena, l'on. De Marzi ebbe ad informare gli intervenuti di avere avuto un incontro con l'on. Gelmini, concordando, al di sopra delle differenze ideologiche, un'azione comune da svolgere in riferimento alla situazione in atto della mutualità artigiana.

Perché questo non debba essere realizzato anche dalle organizzazioni sindacali della categoria?

Perché ci sono settori che tendono alla discriminazione rendendosi così colpevoli di ostacolare certe iniziative che, concordate in funzione unitaria, possono aver

maggior peso nell'interesse supremo degli artigiani?

Ecco la domanda che ha sollecitato il Convegno di Bologna, del 19 settembre.

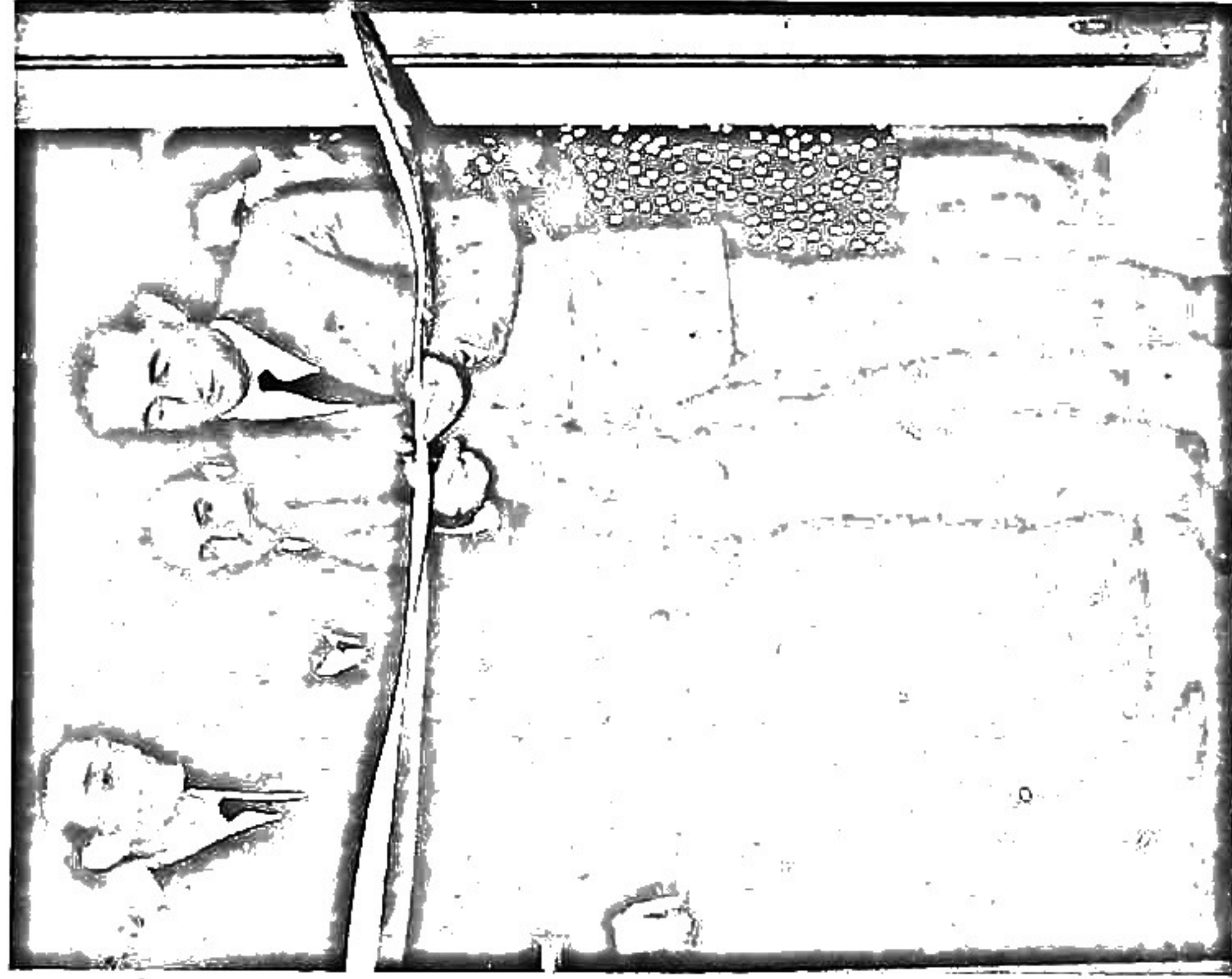
Il Convegno di Bologna s'è chiuso con la redazione di un ordine del giorno che verrà trasmesso a tutti gli organi interessati e di competenza a tutti i livelli e alla pubblica opinione, attraverso gli organi di stampa.

C'è da augurarsi che fra le tante resistenze, possa prevalere ad un certo punto il senso di responsabilità.

E c'è da augurarsi inoltre che certe discriminazioni non abbiano più seguito.

Gli amministratori delle Casse Mutue artigiane ovunque operano, sono artigiani anch'essi e hanno il diritto di muoversi di pari passo con tutte le altre Casse mutue artigiane nell'ambito delle leggi e dello stesso regolamento, quando si tratta di salvaguardare gli interessi presenti e futuri assistenziali dell'intero settore artigianale.

Giulio Mercoledisanto



IN OGNI QUARTIERE UN UFFICIO COMUNALE

L'assessore al decentramento e ai centri civili, compagno Pietro Crocioni, che vediamo nella foto al momento del rituale taglio del nastro, giorni fa ha inaugurato l'Ufficio del Quartiere Colli. Nell'occasione Crocioni ha rilevato come, con l'apertura di quello del Colli, tutti i quartieri abbiano ormai il loro ufficio comunale; « una immediata e modesta tappa — ha detto l'assessore socialista — sulla strada della costituzione di edifici comunitari in ogni quartiere ».

COOPERATIVA

DI CONSUMO DEL POPOLO

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

- n. 5 spacci alimentari
- n. 3 spacci macelleria
- n. 2 bar
- n. 1 lavorazione carni suine

Cooperativa

Muratori

Baricella s.r.l.

Via Giovannini 12 - BOLOGNA

costruzioni
opere murarie
e cemento armato

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Dott. Dino Coltellì

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19.30. Martedì
giovedì e sabato

è uscito il volume

XXXXV Congresso nazionale del PSI

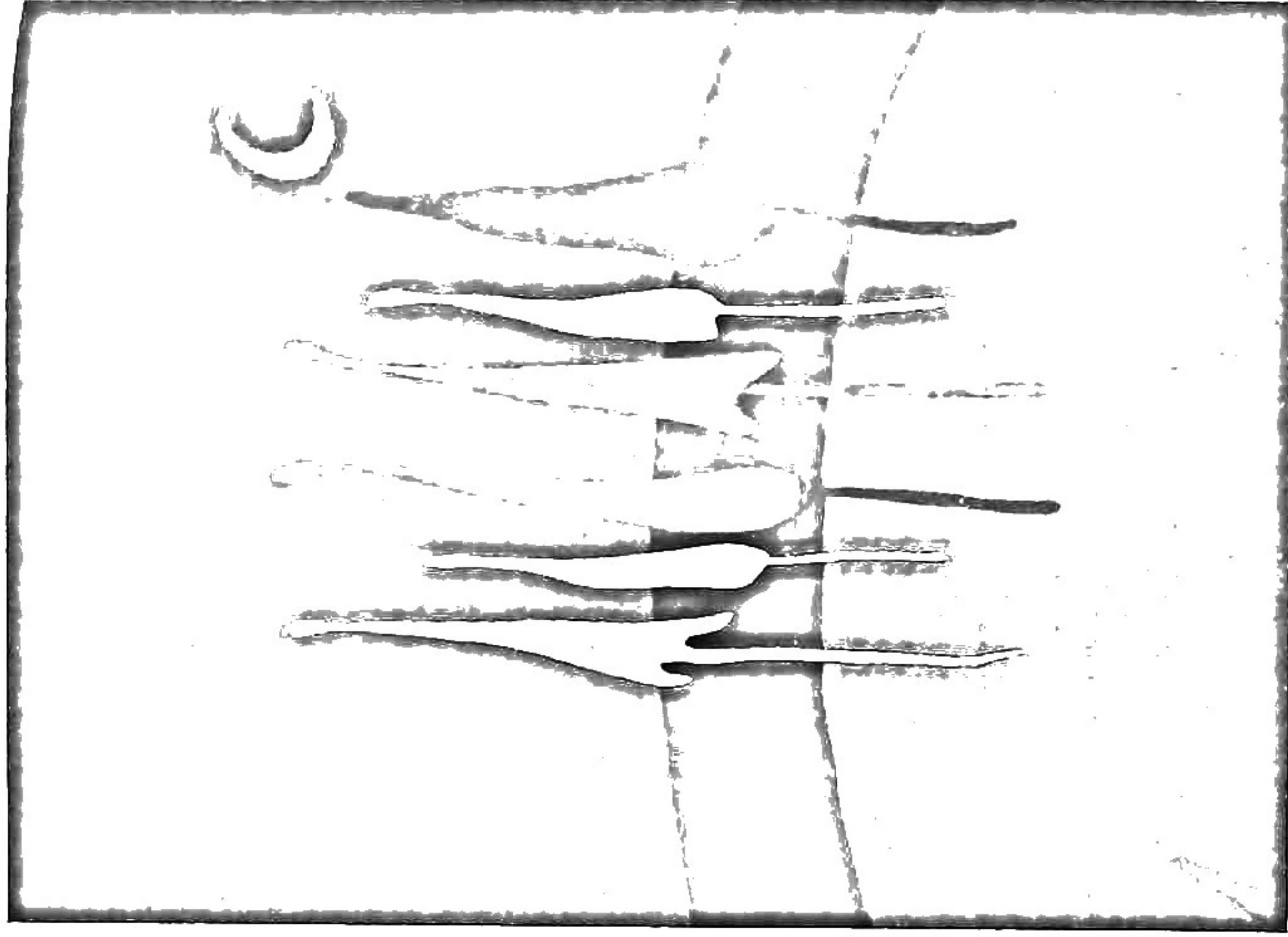
il volume pubblica
tutti gli atti integrali

(relazioni, documenti, interventi ed una appendice
dei documenti precongressuali)

dell'assise socialista
svoltasi a Roma dal
25 al 29 ottobre 1963

LE ARTI

Un dipinto del pittore Corrado Cicognani che ha recentemente esposto alla Galleria Indipendenza di Bologna.



Vivo successo di un petroniano sul greto dell'Arno e lungo l'Aurelia

Oh, i giorni particolarmente ricchi e luminosi, i giorni variopinti, i giorni settembrini!

Come è bello in questi giorni, caratterizzati da una regolare, stranissima crisi climatica, stagionale, andare per le strade della nostra vecchia e turrita città, quando ci si può ben imbattere da un momento all'altro in qualche grossa rimanenza — a prezzi fortemente ribassati! — di grève afa estiva, oppure in qualche improvviso piovasco o in una leggera e bianca rebbiolina che appaiono sicuramente come i primi, lontani segnali di un rigido inverno!

Così pensavamo l'altro giorno a Bologna, quando, essendoci trovati sulla Monta-

gnola, lasciavamo la bianca palazzina dell'Anpi e davamo ancora una volta una occhiata alla marmorea «Moglie del Gigante» per entrare di lì a poco a trovare qualche lecita distrazione nella ben nota Galleria di via Indipendenza. Diremo subito, pertanto, che ivi ha fatto ultimamente bella mostra di sé, delle proprie genuine doti artistiche, il pittore concittadino Corrado Cicognani, il quale, come è richiesto dalla tradizione, ha appeso ai muri tutta una serie di fresche, ben calibrate opere, di non grande formato, già quasi tutte — beato lui! — in virtù di un forte acceso interesse, opportunamente soppesate, valutate, vendute.

In questo periodo dell'anno, in cui non

si articola ancora decisamente, nel vasto pubblico, il più vivo entusiasmo per gli oggetti, per le cose che hanno diretta attinenza con la vita artistica, è così motivato di intimo compiacimento per noi nuove in certo qual modo un poco le acque e segnalare il chiaro successo di simpatia e di stima riscosso da Corrado Cicognani nella sua e nostra città, in virtù, appunto, di questi suoi quadri, improntati largamente da un vivace e acceso cromatismo.

Sapere esattamente chi sia, da un punto di vista strettamente anagrafico, Corrado Cicognani, ha in questo momento ben scarsa importanza per noi. Può essere accaduto che egli, giovinetto, invece di interrogarsi più volte intorno alle proprie

reali attitudini di ordine grafico e coloristico e di scegliere così l'abbastanza comoda strada che l'avrebbe condotto verso una qualsiasi reputata Scuola d'Arte, verso una qualsiasi raccomandata Accademia, a cagione di qualche birichinata o di netta viva impazienza, si sia offerto come «fattorino», o «garzone» a un qualsiasi apprezzato Artigiano operante in qualche vecchio borgo del vecchio nucleo cittadino o alla estrema periferia della città, sino a impossessarsi decisamente, nel corso del tempo, da un punto di vista tecnico, del pregevole, classici «ferri del mestiere».

Può anche essere accaduto che Cicognani, uomo, oggi, di media età, intelligente, versato all'apprendimento di varie discipline, per cui sarebbe senza alcun dubbio interessante, fra l'altro, parlare ora di Lui come raffinato scopritore di grotte, valente speleologo, archeologo, si sia trovato a un certo punto della propria esistenza a dover quasi drammaticamente scegliere tra una carriera tipicamente impiegatizia e una qualsiasi altra attività apparentemente più modesta, come sarebbe quella decifrabile nei vari aspetti nella cupa e rumorosa officina, nelle forti braccia e nelle mani callose.

Il fatto è che Corrado Cicognani, senza nemmeno accorgersi, forse, della propria insistente costante esigenza psicologica, deve essersi interrogato lungamente, deve aver soppesato più volte uomini e cose per giungere al fatale momento in cui ha sentito entro di sé tutta la forza, tutto il diritto per gettare gli arnesi del proprio lavoro alle ortiche, la penna dello scrivano al diavolo e scoprire così interamente la propria vocazione, ad un tempo, di pittore e di artista, portato, per intima passione, per inesausta convinzione, a produrre cose culturalmente egregie, spiritualmente elevate.

Sono nati così, «tout doucement», nel volgere di non troppo lungo tempo, oppure, forse, più veridicamente, più titanicamente, nel corso di una sola, meravigliosa notte, accesa di quanto in quando da mistici fulgori, imbevuta di infinite crepuscolari melanconie, questi lavori, che possono ben chiamarsi, variamente: «Solitudine»: (ombrelloni stanchi, afflosciati, su una spiaggia fatalmente deserta).

«Natura morta»: (formalmente un po' incerta)

«I campi»: (dalle decise, originali «distese» come una lieve, arcana sinfonia in chiave gialla, verde, azzurra, violacea).

«Vecchi scali»: (trasfigurazione cromatica di una garbata, umana, tradizionale impressione).

Oppure, sempre nel modo più brillante e spontaneo:

«Il venditore di aquiloni», «Casolari», «Barche all'ormeggio», «Case nel sonno», «La brocca rossa», «Il cocomero», «Il tormento», ecc. ecc. Tutte queste opere, come i vari elementi di una classica o forse romantica, eccelsa pagina musicale, mettono ben in evidenza l'animo, l'intento di umana accoratezza, di sofferita passione, di Corrado Cicognani, il quale si presenta naturalmente, coloristicamente agguerrito nei suoi più felici caratteristici momenti. La sua abituale «offerta», la sua «testimonianza» di ordine al tempo stesso cromatico e figurativo non è, per sua natura, tendenzialmente «statica», ma «dinamica». Egli conosce gli aspetti più concreti del mondo reale, il punto di partenza come il punto di arrivo di una interpretazione, circa il complesso mondo che ci attornia, che non è soltanto grafica, artistica, ma bensì culturale e morale.

I successi ottenuti in riferimento a ciò, da Cicognani, or non è molto tempo, nella forte e coltissima Terra toscana sono oltremodo significativi. Signorilmente, di rimmo fraternamente accolto, la scorsa estate, a Lido di Camaiore, di fronte al

Tirreno, nella Casa che fu di un chiaro, elevatissimo artista, medico della povera gente, Lorenzo Viani Cicognani si è visto onorato, sempre in quel Centro di Pitture e di Poesia da un singolare, del tutto insospettabile, spirito che a quel grande pittore della Versilia fu strettamente legato e da amore per l'arte e da vincoli di parentela. Ecco così apparire la nobile figura di A. Vivaldi con i suoi trasognati «Canti del Bucaneve». Sempre in Toscana, a Firenze soprattutto, trascorre ancora operosamente i suoi giorni un Insegnante, un Letterato, un Poeta, che alla Scuola italiana dell'ordine medio e superiore, alla Storia, alla Letteratura, alle patrie Muse ha dato per decenni e decenni il frutto della propria viva, sagace intelligenza, della propria cultura, della propria rara, squisita sensibilità: Vittorio D'Aste.

Ebbene, è cosa doverosa e opportuna ricordare come Vittorio D'Aste, ora non è gran tempo, dando alle stampe il suo ultimo libro di poesie, ricco, oltre tutto,

IL DESTINO DELLA RAGIONE

F. Ferrarotti - Max Weber e il destino della ragione - Ed. Laterza

La sociologia dopo una parentesi di declino, sta tornando di moda. Ma un grande successo è un grande pericolo. L'intento di questo libro consiste nel far cadere facili illusioni e nel richiamare i termini reali della problematica sociologica attuale. A questo fine si è scelto Max Weber come motivo polemico personalizzato.

Naturalmente, non si tratta di una scelta puramente casuale o arbitraria. In questi ultimi anni, Max Weber è stato imballato.

Il processo di rozza «positivizzazione» di Weber è già arrivato lontano, ma una rilettura dei testi non lascia dubbi.

Per Weber la metodologia è come un paio di scarpe: o serve per camminare o lo si butta via. Oggetto o metodo di indagine appaiono inscindibili.

La famosa teoria del potere (tradizionale, razionale, o burocratico o carismatico) non è solo uno schema di riferimento; è il tentativo di Weber di capire la società del suo tempo, la Germania che si andava industrializzando senza ancora poter disporre di una vera e propria classe dirigente industriale moderna, aperta, cosmopolitica, razionale e democratica: una Germania che avrebbe in pochi anni sviluppato una industria gigantesca senza avere un gruppo dirigente adeguato, libero dai fantasmi della notte feudale e dei miti ancestrali, capace di dirigerne razionalmente la potenza. La sua metodologia, da riflessione sul lavoro e sforzo di chiarificazione concettuale rispetto a precisi problemi particolari, è stata eretta in sistema mediante un processo di astrazione e di formalizzazione che ha scisso il legame diretto con le concrete, specifiche ricerche sul terreno.

Ciò naturalmente non è avvenuto per caso. In Europa come in America, se pure in modi diversi e anche opposti, il sociologo è ancora alla ricerca di un suo consolidamento professionale, che ne garantisca la sicurezza, la rispettabilità sociale e quindi la intaccabilità. La «libertà dai valori», così come si è potuto ritenere che fosse stata teorizzata da Weber, costituisce, da questo punto di vista, una piattaforma ideale. Essa è il presupposto e insieme la giustificazione della neutralità che consente al sociologo come professionista di tipo nuovo di condurre una sua «politica delle mani nette» e di non prendere posizione sulle questioni controverse limitandosi ad una responsabilità puramente giuridica verso gli eventuali committenti.

ad un tempo, di una preziosa linea filosofica e di un ben elaborato spirito umanistico si sia valso di un superbo, intrepido artista quale Pietro Annigoni come illustratore. Pubblicando poi un volume di prose artistiche, dedicato alla eterna bellezza fisica e spirituale muliebre. «Le donne del Sogno» l'insigne Poeta, che trae spesso la sua georgica ispirazione dalle rive dell'Arno, ha scelto un arguto, coloratissimo disegno di Cicognani quale copertina.

Questa buona intesa, nel mondo dell'Arte e della Poesia, tra Bologna e Firenze, tra l'Emilia in certo qual modo, e la Toscana, sta a significare come Corrado Cicognani si trovi effettivamente, sul piano dell'Arte, su una buona strada per cui si può arguire come cercando di approfondire il proprio lavoro di analisti e culturale e morale di sintesi latamente pittorica, egli possa fare sicuri passi in avanti, verso le suggestive, eccelse vette della Poesia.

Domenico Giordani

LE NOVITA' LIBRARIE

La tesi del Ferrarotti è che questa interpretazione di Max Weber, indipendente- mente dalla sua correttezza filologica o no, è in realtà insostenibile. Essa riduce l'analisi sociologica ad una tecnica puramente strumentale, che non ha in sé la ragione della propria autonomia sia teorico-concettuale che operativa. Il grado di maturità di una scienza dipende non solo e non tanto dalla sistematicità quanto dall'autonomia operativa e strumentale dei suoi progetti di ricerca. L'influenza di Weber, ancora oggi assai grande tra i cultori di scienze sociali, non deve dunque trarre in inganno. Si tratta di una influenza comprensiva, tale da coinvolgere i contenuti sostanziali delle teorie esplicative della società e i problemi propriamente metodologici, ma non va esente da fraintendimenti gravi.

P. B.

Chi è Sandra?



Chi è Sandra? Una sorella incestuosa, una moderna Elettra, una moglie fedele o un'assassina? La soluzione di questo interrogativo è nel personaggio interpretato da *Claudia Cardinale*, che interpreta «Vaghe stelle dell'Orsa...» di Luchino Visconti il ruolo più impegnativo della sua carriera. Un ruolo torbido e sensuale in cui dà misura di quelle possibilità espressive che l'hanno portata in pochi anni al rango di stella internazionale. Eccola in un espressivo primo piano.

Il comprensorio si inserisce nella programmazione nazionale

Nella Residenza Municipale di Imola il 22 settembre scorso si è riunita la Commissione Consultiva Tecnico-economica per il Piano Regolatore Intercomunale convocata per esaminare e discutere la bozza della « Dichiarazione Programmatica » che verrà presentata alla prossima riunione di insediamento dell'Assemblea di Comprensorio cioè dell'Organo di direzione dei lavori del Piano Intercomunale, nel quale sono rappresentati maggioranze e minoranze consiliari di tutti i Comuni del Comprensorio.

Oltre a diversi membri della Commissione Consultiva erano presenti alla riunione il Sindaco Ruggi, il Vice Sindaco Capra, l'Assessore Borghi, l'Assessore Baccarini, l'Arch. Alessandro Tutino, membro del gruppo degli esperti incaricati alla redazione del Piano Intercomunale.

Ha svolto la relazione introduttiva l'Assessore all'Urbanistica del Comune di Imola, Cesare Baccarini. Egli ha ricordato brevemente il cammino percorso nel lavoro di pianificazione intercomunale, affermando fra l'altro che la « Dichiarazione programmatica » posta in discussione costituisce un documento importante per la conoscenza dei fini che il Piano Intercomunale si propone.

Con questo documento il Comprensorio Imolese si inserisce nel processo di pianificazione nazionale e regionale. Esso sarà pertanto proposto all'attenzione del Comitato Regionale per la programmazione. Postulando il superamento dell'attuale funzione del Comune la « Dichiarazione programmatica » rappresenta un salto di qualità rispetto all'ordinaria amministrazione proponendo una nuova dimensione degli interventi dell'Ente Locale.

Seguiva la discussione in cui intervenivano il Sig. Bordini dell'Artigianato Provinciale Bolognese, l'Ing. Taino Presidente dell'Istituto Tecnico « Alberghetti », il Sig. Lanzoni della C.I.S.L. e il Sig. Mazzolani Segretario della C.d.L.

Il Sindaco, concludendo, riferiva anche sui contatti avuti con la G.P.A. circa il ritardo e la lentezza con cui i provvedi-

menti di incarico agli esperti vengono esaminati dallo stesso Organo Tutorio.

Dopo l'approvazione da parte della Commissione consultiva la « Dichiarazione programmatica » verrà discussa nella riunione di insediamento dell'Assemblea di Comprensorio e quindi successivamente nei Consigli Comunali degli otto Comuni del Comprensorio.

Il Municipio relativamente alla vaccinazione antiaftosa obbligatoria dei bovini di età superiore ai 4 mesi, comunica:

Il Sindaco: Vista l'Ordinanza del Ministero della Sanità 21 luglio 1965 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 10 agosto 1965;

— Vista l'Ordinanza del Veterinario Provinciale n. 1497 del 30 agosto 1965;

Avverte che dal giorno 1° ottobre 1965 al giorno 30 novembre 1965 i Veterinari Comunali o Veterinari incaricati, procederanno alla vaccinazione contro l'Afta epizootica dei bovini di età superiore ai 4 mesi.

La vaccinazione è obbligatoria a norma di legge nella sola zona di pianura.

Ciascun proprietario di bestiame dovrà versare al momento dell'intervento la somma di L. 200 per ciascun capo vaccinato, a titolo di rimborso spese al Veterinario.

Il vaccino è gratuito.

Le trasgressioni alla surriferita Ordinanza Ministeriale sono punite a termine di legge.

Confida che tutti gli allevatori comprenderanno l'importanza che il bestiame sia vaccinato contro l'Afta epizootica, onde evitare che animali sfuggiti al trattamento immunizzante possano rappresentare un grave pericolo di infezione.

I lavoratori dei laterizi in lotta per il contratto

Nelle prossime settimane i lavoratori dipendenti da aziende produttrici di materiali laterizi saranno in lotta per il rinnovo del loro contratto di lavoro, state concordate con Cisl ed Uil in data 5 Agosto 1965:

1° PARTE ECONOMICA:

- a) aumento salariale del 12 per cento degli attuali minimi tabellari;
- b) aumenti degli scatti biennali in numero e in valore economico;
- c) aumento della indennità speciale e sua trasformazione in indennità pre-ferie.

2° - PARTE NORMATIVA:

- a) Riduzione effettiva dell'orario di lavoro e parità di retribuzione verso le 40 ore settimanali e sua suddivisione nel corso della settimana.

NUOVO ARTICOLO:

- b) Prevedere per quelle fornaci che sono dotate di essiccatoi il superamento a tutti gli effetti delle leggi in vigore riguardanti la stagionalità;
- c) classificazione delle nuove mansioni, rivedere alcune definizioni di qualifica, istituzione di una commissione paritetica provinciale per l'attribuzione delle qualifiche;
- d) riesame ed aggiornamento del premio di produzione in armonia con l'articolo riguardante la stagionalità, migliore collegamento e definizione degli elementi obiettivi, eliminazione della fascia massima;
- e) parificazione degli istituti delle ferie, della indennità di anzianità, di dimissioni ed infortunio, a quelli previsti dal Contratto Impiegati;
- f) aumento della percentuale per lavori speciali e definizione delle mansioni;
- g) chiarire e definire meglio gli articoli contrattuali che hanno dato adito a controversie nel corso della validità del Contratto,
- h) durata del Contratto due anni.

3° - DIRITTI SINDACALI:

- a) elevare da 6 a 8 ore i permessi retribuiti per i lavoratori aventi cariche sindacali nei Comitati Direttivi Provinciali e Nazionali;
- b) trasformare l'attuale assegno circolare per quota sindacale in trattenuta, tramite delega del lavoratore;
- c) riconoscimento e garanzie per i dirigenti sindacali di svolgere all'interno della fabbrica la loro attività;
- d) diritto degli Enti di Patronato di svolgere i loro compiti di assistenza nei luoghi di lavoro;
- e) libertà di riunione all'interno dell'azienda fuori dell'orario normale di lavoro.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente . . . L. 36.550
La « Siamo sempre Noi » offre . . . » 200
Goffini Antonio, in memoria della Moglie, Scardovi Sofia, nel 1° anniversario della morte, offre . . . » 2.000
L. 38.750

L'APERTURA DEI MUSEI

Domenica 3 ottobre p.v. i Musei del Risorgimento e di Storia Naturale, la Pinacoteca, la Sala Antica e le nuove sezioni di Archeologia, di Numismatica, di Ceramica, saranno aperte al pubblico dalle ore 10 alle ore 12. I visitatori in gruppo, che ne faranno richiesta, saranno forniti di guida sonora per le sezioni di Archeologia, Numismatica e Ceramica.

Artigiani: i benefici della nuova legge

L'Artigianato provinciale bolognese, sezione di Imola, comunica:

« La nuova legge (21-7-1965, n. 903) sulle pensioni della Previdenza Sociale per gli *Artigiani* oltre all'aumento previsto nella misura del 20%, prevede anche nuovi benefici subordinati alla presentazione da parte degli interessati di apposita domanda.

Essi sono:

Maggiorazione della pensione per la moglie a carico del pensionato o il marito invalido a carico della pensionata; per i figli che studiano, sino a 21 anni quando frequentano una scuola media o professionale e per tutta la durata del corso legale di studio, ma non oltre il 26° anno di età, quando frequentano l'Università;

Pensione di anzianità per tutti coloro che possono far valere 35 anni di effettiva contribuzione, indipendentemente dall'età e dal sesso;

Pensioni obbligatorie e pensioni facoltative - Cumulo - Gli artigiani che hanno raggiunto il diritto alla pensione senza il computo, ai fini del conseguimento

dei requisiti minimi di assicurazione e di contribuzione, dei periodi di assicurazione facoltativa, hanno diritto ad un trattamento di pensione non inferiore a quello rappresentato dalla somma del trattamento minimo stabilito nell'assicurazione obbligatoria cui sono iscritti e della pensione o quota di pensione liquidata nell'assicurazione facoltativa.

L'applicazione della norma stabilita con il comma 8° dell'art. 8 della legge n. 463/1959 ha dato luogo, in passato, ad inique conseguenze da quando il trattamento minimo di pensione per gli artigiani fu elevato da 5 a 10.000 lire mensili.

Infatti agli artigiani che prima del luglio 1962 percepivano L. 5.000 mensili come trattamento minimo della pensione obbligatoria e in aggiunta la pensione facoltativa per i versamenti effettuati in tale assicurazione, con l'aumento del minimo a L. 10.000 fu praticamente assorbita la pensione facoltativa. Nella legge n. 1339/1962 non fu esplicitamente stabilito che il cumulo delle due pensioni andava fatto con il nuovo minimo e non più con quello vecchio. Opportunamente la legge ha corretto la situazione, anche se dobbiamo osservare che più giusto sarebbe stato dare ai nuovi criteri decorrenza retroattiva dal 1° luglio 1962, quale risarcimento del danno patito dagli artigiani, e non dal 1° giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della nuova legge.

Osserviamo inoltre che sarebbe stato opportuno far provvedere d'ufficio alla applicazione della norma riparatrice nei confronti di tutti i pensionati artigiani, senza subordinare la liquidazione della pensione alla presentazione di apposita domanda da parte degli interessati;

Autorizzazione alla prosecuzione volontaria per coloro che possono far valere 5 anni di contribuzione versati in qualsiasi periodo di tempo senza limiti di età ».

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9

Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato

dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

LA PREMIAZIONE DEL CONCORSO FOTOGRAFICO

Si è riunita la Commissione giudicatrice del 1° Concorso nazionale di Fotografia bandito dalla Fiera del Santerno sul tema « Imola e la Vallata del Santerno ».

Nel giudizio la Commissione ha tenuto conto del livello artistico generale del complesso presentato.

Sono stati assegnati i seguenti premi:

1) Maccaferri Dr. Antonio - Polenta a Tosignano - Med. d'oro 30 mm.

2) Mento Vincenzo - Imola silente Med. d'oro 25 mm.

3) Lanzoni Edoardo - Vasato Med. d'oro 20 mm.

4) Cantagalli Giuseppe - Dozza

Med. arg. dor. 30 mm.

5) Baldisserri Franco - Duomo

Med. arg. dor. 25 mm.

7) Cantagalli Giuseppe - Castelguelfo

Med. argenteo

8) Cantagalli Giuseppe - Fattoria

Med. argenteo

9) Cantagalli Giuseppe - Campagna

Med. argenteo

10) Mento Vincenzo - Bellezze di Castel del Rio - Med. argenteo.

11) Sanna Paolo - Santuario B.V. Ghlandolino - Med. bronzo

A pari merito:

— Ghidoni Lino - Ponte Alidosi - Particolare - Med. bronzo

— Biagini G. - Paesaggio invernale Med. bronzo

— Negrini Gilberto - Rocca - Bastione Sud-Ovest - Med. bronzo

— Bonfini Umberto A. - Le due Croci Med. bronzo

Alcune opere, benché di elevato livello artistico, non sono state prese in considerazione perché il soggetto riprodotto è palesemente fuori del tema del concorso, oppure la genericità del paesaggio non permette di rilevare i tipici caratteri della vallata del Santerno.

Considerando il successo dell'iniziativa è auspicabile che il Comitato della Fiera del Santerno voglia bandire, nel prossimo anno, il 2° Concorso Nazionale di Fotografia, sullo stesso tema, invitando i partecipanti al Concorso di quest'anno, a pararsi fin d'ora per il 1966.

GRANDI MARCHE

s.r.l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 23571

è tempo di ferie....

questo il periodo migliore per acquistare il televisore!!

Assistenza e riparazioni radio-TV, lavatrici ed elettrodomestici in genere a domicilio ed in negozio

I socialisti per lo sviluppo democratico dell'agricoltura

Dopo la riforma dei contratti agrari approvata la "legge sui mutui"

Mezzadri, coloni, affittuari, partecipanti — singoli o associati — possono diventare proprietari di poderi di dimensione tecnica ed economica sufficiente per una azienda familiare moderna mediante:

- mutui della durata di 40 anni al tasso di interesse dell'uno per cento;
- prestiti quinquennali al tasso del due per cento per i capitali di esercizio, ossia per la dotazione dei mezzi tecnici necessari per la buona coltivazione dei fondi;
- diritto di prelazione per coloro che coltivano il podere da almeno quattro anni.

La legge sui mutui segna un'altra tappa sulla via di una moderna agricoltura diretta da coltivatori preparati sul piano tecnico e professionale.

E' un passo fondamentale per il miglioramento dei redditi dei coltivatori.

Ripetendo l'errore fatto con la legge di riforma dei contratti agrari, anche in questa occasione i parlamentari del P.C.I. hanno votato contro, unendosi ai liberali ed ai fascisti.

COLTIVATORI!

Avanti con il PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Per una moderna agricoltura

Per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori dei campi.